

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740634-578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere affettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Liquichimica di Augusta: 4 mesi senza salario ma il prefetto obbliga gli operai a lavorare per il rischio di esplosioni

Gli operai non entrano in fabbrica:

“Se non ci pagate scoppia tutto, e la colpa è vostra”

Ad Augusta (Siracusa) gli stessi 100 lavoratori precettati rifiutano di entrare in fabbrica e vengono sostenuti dai picchetti dei loro compagni di lavoro. Si gioca sulla pericolosità degli impianti, ma la responsabilità di possibili disastri ricade su Ursini, sulle banche che lo maneggiano, su Donat-Cattin. Il sindacato « osa » e minaccia uno sciopero provinciale (articolo a pag. 2)

Il rosso, il nero e il color terrore

Roma, 6 — Uno che si chiama Arcibaldo Miller, e che per di più fa il se-gugio di mestiere, dovrebbe sforzarsi di dire cose molto acute, come Nero Wolfe. Invece il magistrato di Prato che indaga sulla tentata strage di Vaiano ha esordito con dichiarazioni di una banalità assoluta, e ha sciupato tutto. « Le indagini vengono fatte in tutte le direzioni perché non abbiamo elementi ». Una formula rituale.

Quante volte un uomo di procura l'ha ripetuta? Da Mario Luopo fino a Fausto e Jaio non si contano. Non è per distinguere tra le bombe del diavolo e quelle del Signore, ma quando un atto terroristico è fascista, fascista per tecnica di esecuzione, per logica politica, per analogie storiche e per effetti prodotti, tanto vale dire che è fascista. Altrimenti non si capisce più niente. Arcibaldo Miller però è responsabile fino ad un certo punto. Alla « equidistanza » ce lo portano le reazioni dei democratici.

Né il corsivo dell'Unità (continua in ultima pag.)

Arresti a Genova

Quattro arresti alla Festa nazionale dell'Unità. Al concerto di Finardi, che si è tenuto al Palazzetto dello Sport, un gruppo di giovani chiedeva di entrare ed assistere alla seconda parte dello spettacolo per poter pagare un prezzo ridotto, 1.000 lire. A contrastarli e provocarli prima il servizio d'ordine del PCI poi poliziotti e carabinieri. Di fronte a tutti hanno cominciato a picchiare. Gli arrestati, tutti giovani, sono stati incriminati per resistenza, oltraggio e lesioni. Agli organizzatori del Festival è sufficiente terminarlo in buon attivo. Il resto è risolto dalla forza, pubblica e di partito.

ULTIM'ORA

Milano. Ennesimo rinvio di una settimana da parte della corte d'appello di Milano riguardo la proposta di confino per le compagne Rossella Simone e Haidi Ruth Teusch colpevoli di essere mogli dei compagni Giuliano Naria e Pierino Morlacchi. Seguirà un comunicato dell'Associazione familiari detenuti politici.

Due milioni

Oggi pubblichiamo la prima lista dei compagni e dei lettori che hanno sottoscritto per il giornale. In serata abbiamo già raggiunto quota 2 milioni, ma ne mancano molti, troppi, per tappare il buco apertosi con la rapina di lunedì scorso. I primi contributi vengono da Roma e Milano, ma speriamo che da domani giungano anche i vaglia di altre città. La situazione per noi resta drammatica, chiediamo ai compagni che hanno raccolto soldi di spedirli immediatamente. I vaglia telegrafici vanno indirizzati alla Cooperativa giornalisti Lotta Continua, via dei Magazzini Generali 32, Roma. (La sottoscrizione è a pagina 2).

I DIMENTICATI DI CAMP DAVID



In questa immagine c'è al tempo stesso il dramma e la volontà di lotta dei palestinesi in Libano. Nel servizio del nostro inviato la descrizione della città di Beirut semi-distrutta dalla guerra e un'intervista al porta-voce dell'OLP Mahmud Labbadj. Intanto a Camp David sono iniziati i colloqui in cui l'unico vero accordo è tagliare fuori i palestinesi (nell'interno)

FLM: 38 ore e 30.000 lire?

Dopo mesi di discussioni più o meno segrete, la FLM oggi propone gli obiettivi del contratto: ci sarà la riduzione d'orario, ci saranno le 30.000 lire: è quanto basta per fare imbestialire Lama (in ultima)

“ PERCHÈ PORTATE LE MOLOTOV AI MIEI CONCERTI ? ”

Intervista a Francesco De Gregori che dice la sua su musica, realtà, immaginazione, ma anche su contestazioni e autoriduzioni. « Mi piacerebbe molto aver scritto "Morti di Reggio Emilia" » (nell'interno)

Prima 4 mesi senza soldi poi...

«Se non ti fai precettare sei un assassino»

Anche ieri nessuno è entrato alla Liquichimica di Augusta. Forti picchetti

I precettati della Liquichimica di Augusta non sono entrati in fabbrica neanche ieri, nonostante sia facile intuire le pressioni e le minacce a cui sono stati sottoposti. I massicci picchetti degli altri lavoratori hanno fatto in modo che nessuno potesse entrare, pur in presenza di numerosi poliziotti. Ma la polizia è ancora in attesa che la situazione si sborgli a Roma, dura o morbida che sia la scelta, prima di decidere alcunché.

Mentre in Sicilia lo sciopero continua (dopo quattro mesi di salari non pagati e nonostante il terrorismo della stampa) nella capitale gli incontri di vertice tra le banche che dovrebbero concedere i finanziamenti al gruppo di Ursini non arrivano a niente di definitivo: ieri pomeriggio è continuata la riunione iniziata martedì, senza che la «linea dura» ne sia uscita chiaramente vincitrice.

Nello stesso pomeriggio di ieri, mentre i comunicati dei banchieri esprimevano stranamente «cauto ottimismo» rispetto alla soluzione della vertenza, si sono riuniti anche Donat Cattin e i sindacati. Ma il ministro è vincolato alla decisione delle grandi banche. Accordo o

repressione? Non si sa. Quello che si sa è che si gioca sulla collocazione geografica dello stabilimento di Augusta, sulla sua pericolosità per la vicinanza ai depositi Esso, al fine di far ingoiare alle maestranze una situazione intollerabile. O voi state senza salario tutto il tempo necessario perché i vari gruppi padronali possano menare la propria danza, oppure vi accusiamo di innescare un pericolo tremendo, l'esplosione a catena di fabbriche e depositi, e il rischio di una strage. Questo in ultima analisi, il ricatto. Il fatto che i lavoratori siano costretti ad accettare questa sorte di «roulette russa» serve da solo a spiegare la drammaticità delle condizioni a cui sono stati ridotti.

Il sindacato, dopo aver fatto ogni pressione sugli operai perché la manutenzione venisse ristabilita, è arrivato (ma solo ieri sera) a minacciare nientemeno, uno sciopero provinciale nel siracusano e a invitare il governo regionale a premere su quello nazionale. In più con 48 ore di ritardo e solo dopo aver visto la determinazione dei lavoratori, definisce «gravissimo» il ricorso alla precettazione.

... E intanto Ursini è di nuovo in libertà

In libertà provvisoria ministratore delegato della Liquichimica, Bruno Sacerdote e Ugo Scuteri, sindaci della società, e Luigi Bianchi presidente della Liquigas. La libertà provvisoria sembra che sia stata concessa dalla sezione istruttoria della Corte d'Appello di Reggio Calabria in base alla considerazione che gli imputati non possono più «inquinare le prove» (considerazioni quanto meno discutibile a giudicare da quanto succede in questi giorni). Raffaele Ursini e gli altri tre dirigenti della Liquigas erano stati arrestati per falso in bilancio e truffa aggravata ai danni dell'ICIPU, dell'ISVEIMER e del Banco di Napoli. Il gruppo Ursini aveva ricevuto finanziamenti da parte dei tre istituti, tutti sotto il controllo pubblico, per la costruzione dello stabilimento di Saline Jonica in Calabria, ma i soldi sono stati usati per altre operazioni finanziarie legate ai giri complessi e loschi del gruppo.

Ursini è uno dei più tipici personaggi del mondo finanziario e «imprenditoriale» fiorito negli an-



ni '60, speculatore ed avventuriero, oggi messo da parte dai vecchi amici ma soprattutto dalle scelte compiute dal grande capitale nazionale. A pagare le conseguenze delle sue «iniziative» sono gli operai che lavorano negli stabilimenti che fanno capo al suo gruppo.

L'8 agosto scorso era stato raggiunto un accordo sollecitato dal governo sindacati e partiti con un gruppo di banche (Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Roma, Banco di Napoli, Banco di Sicilia e S. Paolo di Torino) che avrebbe dovuto permettere, attra-

verso il versamento di trenta miliardi, il pagamento degli stipendi ai circa 5.000 dipendenti del gruppo. In cambio come garanzia Ursini avrebbe dovuto versare all'ICIPU il pacchetto azionario della Liquichimica. Sembra che questo non sia ancora avvenuto e che inoltre il gruppo di banche ritiene insufficiente questa garanzia, ne ha chieste delle altre e in particolare, pare, il pacchetto azionario della SAI e le attività brasiliane del gruppo.

Il sindacato dei chimici chiede che l'accordo venga rispettato. Chiede anche che venga sbloccata la situazione della AGESCO la società costituita sempre dallo stesso gruppo di banche, che avrebbe dovuto garantire la ripresa del lavoro nei vari stabilimenti.

Ursini magari non inquinare le prove ma, dopo aver inquinato mezzo meridione, tenta di non perdere il controllo del gruppo sperando magari di «usare» la condizione disperata di migliaia di operai a cassa integrazione spesso senza soldi da parecchi mesi.

Sede di VARESE
Compagni di Viggiù 12 mila.
Da Trento 100.000.
DP Ostia 10.000.
Sede di PAVIA
Guido 10.000, Federico 15.000, Diego 5.000.
I compagni di P.zza Irnerio 19.000; Alberto Tridente 10.000; Un magistrato 50.000; Guido, Roma 50 mila; F. Ugo 20.000; Alcuni compagni, Roma 10

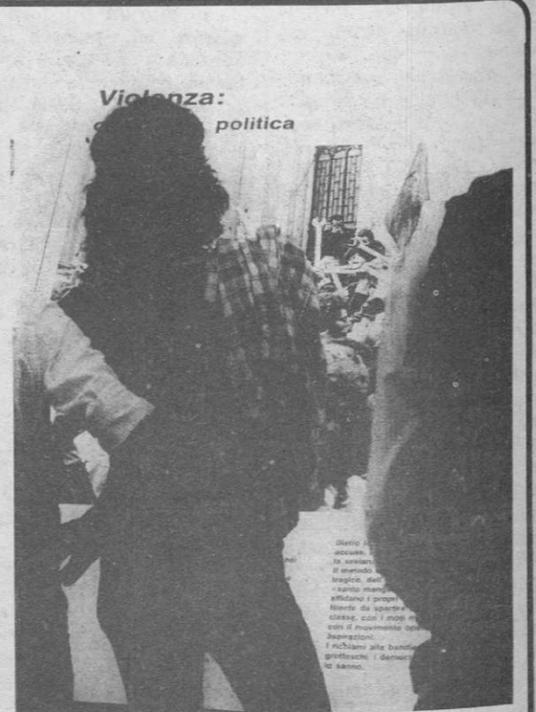
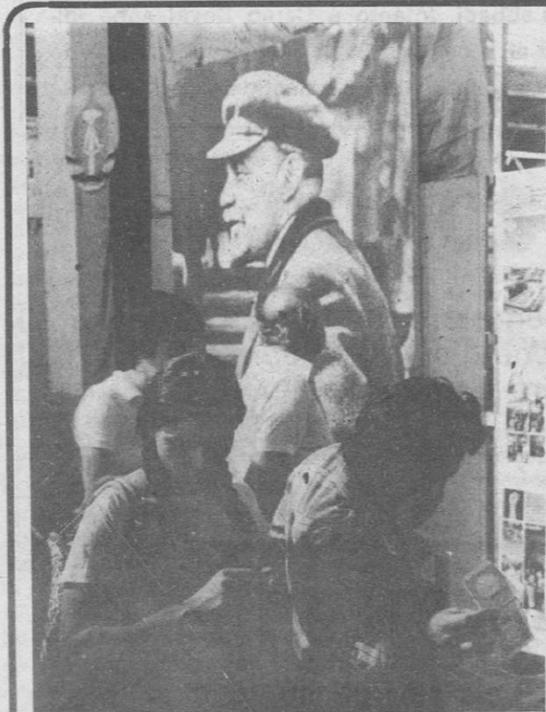
mila; G.A., Roma 100 mila; Lisa, Roma 100.000; Domenico, Como 50.000; Fra' Claudizio, Oristano 10.000; Gino 10.000; Maria Antonietta, Lina, Caterina e Daniele 20.000; Un compagno detenuto 10 mila; Un compagno studente 25.000; Giovanni, Massafra 6.000; Una compagna, Roma 100.000; N. N., Roma 5.000; Salvo 4 mila; Anna 4.000; Marcel-

Sottoscrizione

lo 2.000; Clotilde 4.000; Compagna di S. Stefano 2.000; Gabriella 5.000; In ritorno dal Marocco 2.000; Eliseo, Massa 15.000; Un compagno, Roma 21.000; Lorenzo 5.000; Un compagno 2.000; Per i non garantiti, Reggio Emilia 23 mila; Stefano, Bologna

mila; Lavoratori studio Sintel, Roma 65.000; Elveria, Lici, Sandro 43.000; Roberto, Mestre 20.000.
Sede di MILANO
Una cena al Mulino Doppio 2.000; Enzo 10.000; Compagni Raffineria del Po di Sannazzaro 70.000; Massimo e Vanna 50.000; Laura M. 50.000; Un compagno 1.000; Marco dell'VIII 5.000; Mariolino 2 mila.

Sez. ENI S. Donato: Giuliano 15.000; Giampaolo 60.000, Umberto 31.600, Lilli 40.000; Renato 40 mila, Mariella 10.000; Marcello 10.000; Luciano 5 mila.
Contributi Individuali
N.C., Sesto S. Giovanni 10.000.
Totale 1.541.800



TEMPO DI FESTE Il PCI a Milano: Lenin a diecimila lire al chilo, gemella Kessler senza prezzo, il re della barzelletta spinta Carlo Dapporto e... riflessioni sulla violenza (foto: Collettivo fotografi milanese)

Asinara: pestare poi trasferire

Qualcosa si sta muovendo intorno all'Asinara. Dopo la contestazione ai colloqui dei militanti delle B.R., il conseguente pestaggio, le proteste dell'associazione familiari, le visite delle delegazioni parlamentari, con la dichiarazione del liberale Costa «L'Asinara è peggio di Shanghai», domani sarà la volta di un'altra consistente delegazione, quella del Psi, capeggiata dal presidente della giunta regionale toscana e responsabile per il suo partito dei problemi dello Stato, Lelio Lagorio; della delegazione socialista fa parte anche Mancini del Consiglio Superiore della Magistratura.

L'interessamento del Parlamento al carcere speciale dell'Asinara sembra che non sia rivolto solamente alle condizioni di vita dei detenuti ma anche a quelle degli agenti di custodia, tramite una richiesta al Ministro Bonifacio di visita al car-

cere — subito accordata — di due parlamentari socialdemocratici, i quali avevano dichiarato a Montecitorio che «si è sempre prodighi di comprensione nei confronti di chi ha trasgredito la legge, ma raramente si è sensibili nei confronti di chi serve umilmente lo Stato».

Intanto i trasferimenti continuano. Curcio e Delli Veneri sono stati rinchiusi a Termini Imerese e Favignana, in Sicilia.

Perugia

La lotta delle detenute del carcere di Perugia per l'estensione dell'amnistia, per ottenere miglioramenti igienico-sanitari in uno dei carceri, che la stampa borghese reputa uno dei più moderni a livello sanitario, ha stimolato il dibattito sulla situazione delle carceri; ciononostante tale lotta stenta a trovare il necessario appoggio ester-

no da parte dei compagni della Sinistra rivoluzionaria.

Le cause sono molteplici; da una parte responsabile della situazione odierna è da ritenere la politica seguita dai gruppi dal '68 ad oggi sempre impostata su contenuti difensivi (antifascismo, parlamentarismo, difesa degli spazi vitali) e incapace di sviluppare in una tematica d'attacco un programma politico che desse sbocchi di potere proletario al movimento rivoluzionario.

D'altra parte c'è stata l'incapacità delle altre forze rivoluzionarie di iniziare un'organica attività politica attorno al progetto di costruzione dell'organizzazione autonoma di classe e quindi di radicarsi in una realtà assolutamente priva di esperienze del genere e da sempre egemonizzata da una politica clientelare del Pci, a cui si avvicinano sempre di più i

gruppi neo-parlamentari.

Quindi ci troviamo oggi a scontare pesanti ritardi sul dibattito politico e nello specifico sul problema delle carceri che da sempre ha occupato un posto di secondo piano nelle lotte degli scorsi anni qui a Perugia in particolare, dove anche dai compagni il detenuto è stato visto come un mostro da evitare.

Mentre secondo noi il carcere è la punta di diamante dell'apparato repressivo dello stato.

Non ci interessano vuoti discorsi su diritti umani e libertà civili né squalide crociate dei parlamentari al grido di «rendiamo belle le carceri speciali», che offendono la lotta portata avanti dalle avanguardie rivoluzionarie dei carceri speciali e non, perdendo di vista il reale obiettivo rivoluzionario che è quello dell'eliminazione delle carceri.

Ci poniamo dunque, a Perugia in particolare, co-

me momento di riapertura del dibattito politico generale che investe anche il problema delle carceri, alla ricerca di un collegamento organizzativo di tutti quei momenti di lotta cittadini

troppo episodici e dispersivi per la costituzione di un progetto politico organico che veda protagonista un movimento rivoluzionario autonomo.

Comitati Proletari per il comunismo

Appello per Rosaria Sansica

Da maggio Rosaria Sansica è di nuovo in carcere. L'imputazione è di aver trasgredito le regole della libertà vigilata. Rosaria è malata ed è stata prelevata dall'ospedale di Pontedera dove era ricoverata, per essere trasferita in carcere e da lì al manicomio criminale. Non è stato tenuto nessun conto del suo stato di salute e in due mesi è stata trasferita prima a Perugia, poi a Castiglione dello Stiviere nuovamente a Perugia e ancora a Siena, a La Spezia ed ora a Bari.

A Siena è stata picchiata da una detenuta aizzata dalle guardiane e messa in cella di punizione. A Bari Rosaria sta molto male, ha bisogno di cure, di un medico, ma nessuno si interessa a lei.

Rosaria non può stare in carcere, in passato ha più volte tentato il suicidio ed ora il potere sta tentando di distruggerla lentamente. I familiari possono vederla molto raramente, e lei è completamente sola e malata nelle loro mani.

Gustavo Selva ospita il boia

Il GR2 di Gustavo Selva ha fatto centro. In quella specie di corte dei miracoli che è lo «spazio» dello «storico» Roberto Gervaso, nell'edizione delle 12,30, spazio in cui trovano ospitalità reazionari d'ogni risma e nazionalità, mancava solo il «gorilla» sudamericano. Ma ecco che arriva il massacratore Videla, per rendere omaggio al «papa che ride»: Selva e Gervaso non potevano lasciarsi sfuggire l'occasione di intervistarlo.

Il tono è disteso e cordiale.

Generale Videla, secondo lei è stata una scelta felice l'elezione del nuovo papa Giovanni Paolo I?

Per un vero cristiano l'elezione di un papa è

frutto dello Spirito Santo, che illumina i cardinali. E io da vero cristiano non mi sento di esprimere giudizi di altro genere.

Generale, è vero che in Argentina ritorneranno i partiti politici?

Certo, la nostra concezione della democrazia non potrebbe permettere che la vita politica si svolga senza i partiti. Essi oggi in Argentina sono solo temporaneamente sospesi, ma non soppressi. Nel nostro paese è in atto una vasta riorganizzazione politica e sociale, al termine della quale i partiti potranno riprendere la loro attività.

Generale, perché, secondo lei, tanta parte della stampa italiana ed estera vi è ostile?

Siamo in democrazia, e ognuno è libero di criticare la nostra democrazia. Ma credo che la campagna su quanto accade in Argentina abbia dato all'opinione pubblica un'immagine falsata del nostro paese. Quanti hanno potuto visitare l'Argentina, per esempio in occasione del Mundial, quanti hanno girato per le strade, hanno potuto vedere come si vive realmente laggiù.

Generale Videla, qual'è lo stato dei rapporti fra Argentina e Italia?

I rapporti fra i popoli devono avvenire nel rispetto delle diverse storie. I rapporti fra Argentina e Italia sono buoni. Non ci sono mai stati seri punti di contrasto.

Legge Reale

I falchi uccidono ancora

Catania. Due morti e nove feriti: questo il tragico bilancio della sparatoria avvenuta ieri notte ad Acicastello (a pochi chilometri da Catania) davanti alla discoteca «Gammon». I giornali catanesi, primo fra tutti «La Sicilia» noto quotidiano reazionario, si sono lanciati sulla vicenda dando una loro versione dei fatti.

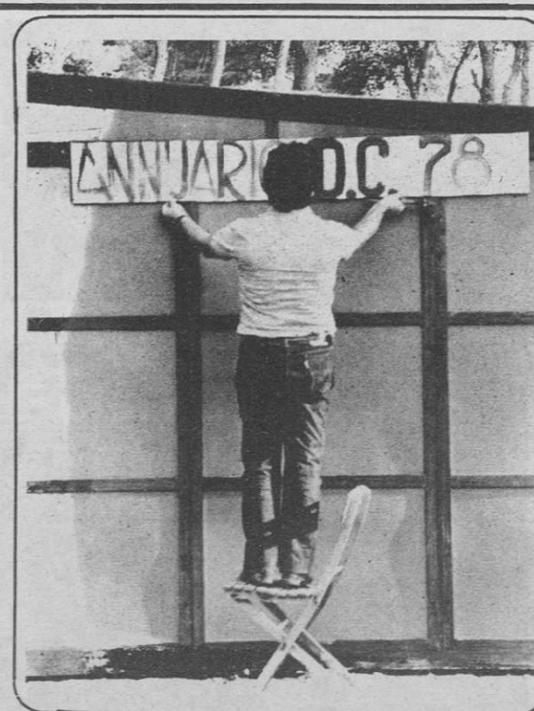
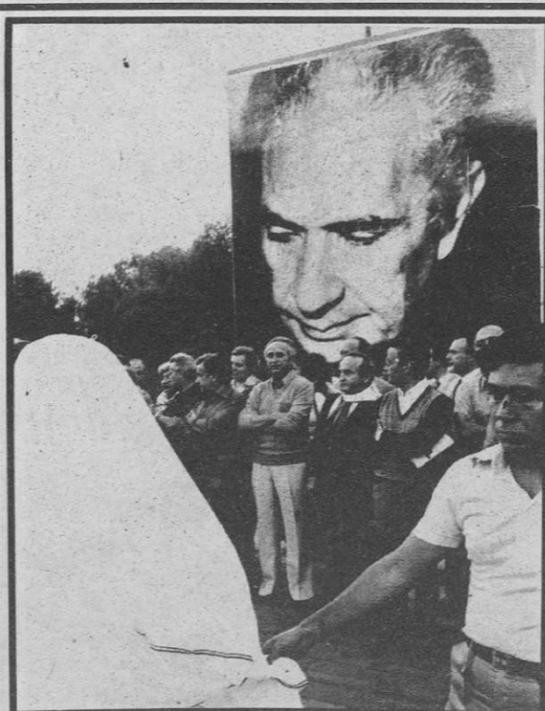
Il lunedì al «Gammon» è la notte dei giovani, e al locale può accedere soltanto chi è fornito del tesserino di socio. In realtà, diversamente da quanto dichiarato dai gestori del locale, i fratelli Aronica (coinvolti alcuni anni fa in un'altra tragica sparatoria culminata con l'uccisione di un giovane e in

non meglio identificati traffici e commerci) non è necessario alcun tesserino.

Alle 20,30 circa si presentano alla maschera Biagio Cannata con la sua ragazza e benché privi di tesserino vengono fatti entrare. La stessa fortuna non capita però a Stefano Ragusa che è invece respinto in malo modo e alle sue proteste, ferito al capo con un colpo di bottiglia. A questo punto la versione ufficiale fornita dagli inquirenti diventa lacunosa: il Ragusa con il fratello sarebbero andati a casa e, armatisi di pistole, sarebbero ritornati al locale e avrebbero sparato alcuni colpi in aria. E' qui che entra in scena l'agente Serrau che, da

eroe del Far-West, estrae la pistola d'ordinanza e comincia a sparare.

«Fermi tutti, sono della polizia! Ci penso io!» Queste le testuali parole dell'agente Serrau mentre, accovacciato dietro una motocicletta, cominciava a sparare. Tiro al bersaglio, evidentemente. Solo che questa volta invece che piattelli o sagome di cartone i bersagli sono umani, e i due morti non fanno altro che allungare la lunga serie degli assassinati dalla legge reale, in una città che sconta continuamente la violenza delle squadre speciali (i Falchi) e che pure aveva espresso, ai referendum di giugno un'alta percentuale di voti favorevoli all'abrogazione della legge.



TEMPO DI FESTE Festa dell'Amicizia a Pescara: la DC scopre la militanza, Bodrato si veste sportivo, ma c'è anche la solitudine (foto Maurizio Pellegrini).

Per una triste festa D.C.

Storia di un manifesto (e di quelli che lo attaccano)

Pescara, 6 — Sono molte le cose che si potrebbero aggiungere in questo festival. Si potrebbe parlare dei giovani che con il sorriso un po' ebete sulle labbra distribuiscono giorno per giorno il programma in tutti i punti della città, e così ogni giorno si sbattono in faccia la loro «potenza», la loro perfetta organizzazione, la possibilità di far venire ogni sera anche quattro o cinque nomi di spettacolo. Si potrebbe parlare di trecento ragazzotti del servizio d'ordine che ai cancelli «vigilano» con potenti trasmettenti collegati con polizia e carabinieri.

Si potrebbe parlare di centinaia di chiodi piantati nei pini del parco, che derisi, trasudano resina e che prima o poi moriranno. Si potrebbe parlare di come il loro giornale «Il Popolo» sia ignorato sia nelle edicole che nei loro punti di vendita militanti. Si potrebbe raccontare come in questi dieci giorni di «adunata», di grandi

incontri, non ci sia una possibilità di esprimere, non dico il dissenso, ma la diversità di opinioni con il grande «relatore»: infatti non c'è un dibattito, sono tutti comizi. Si potrebbe anche dire di come con quanta arroganza girino per la città, affliggendo i propri manifesti sempre protetti da una macchina della polizia. Ma raccontare queste cose sarebbe triste. Come del resto tutta la festa è triste. Invece oggi voglio parlarvi di una cosa molto bella, voglio parlarvi di un manifesto.

Questo manifesto, frutto di una discussione di compagni, è stato firmato da Democrazia Proletaria Lotta Continua; Radicali e dal Comitato di redazione di Radio Cicala; spiega chi sono i democristiani e che cosa hanno fatto negli ultimi anni in Abruzzo. I compagni del Manifesto hanno ritenuto opportuno astenersi non solo dalla firma, ma anche dalle riunioni precedenti, per altro pubbli-

cizzate anche dal loro giornale.

Fatto il testo del manifesto abbiamo fatto un giro delle tipografie per sapere chi ce lo stampasse. Dopo un lungo giro si è scoperto che bisognava aspettare giovedì e che il costo sarebbe stato di 1250 lire cadauno. Alla fine però, si è trovata una tipografia che ha accettato per 180 lire a copia ma sempre per giovedì, così sabato mattina abbiamo consegnato il testo. Ma ecco la «sorpresa». Una telefonata lunedì mattina ci avvisava di andarli a prendere che erano pronti, ce ne hanno consegnati cinquecento. La spiegazione? Il tipografo era d'accordo con il contenuto e li aveva fatti a cento lire l'uno (le sole spese lavorandoci di domenica). Portati subito all'affissione ci siamo sentiti dire che ci sarebbero voluti tre giorni prima che li affiggessero, perché c'era molto lavoro. Invece alle quattordici in giro per la città cominciarono a compari-

re i primi manifesti. Che era successo? «Qualcuno» aveva invitato gli attaccini ad affiggerli solo in periferia e il più tardi possibile.

Come forma di protesta, perché d'accordo sul contenuto, alcuni attaccini avevano preso un po' di manifesti e li avevano messi nel centro della città. Inutile dire che intorno ai nostri manifesti si sono creati grossi capannelli, visto che anche il PCI, imprestando cinquecento sedie ai democristiani per la loro festa, ha detto chiaramente che cosa ne pensa. In città se ne parla moltissimo.

Già ieri alle 16 alcune telefonate alla radio esprimevano il loro consenso sul testo. Oggi un distinto signore con un bambino per mano ha suonato alla porta della radio e ha lasciato dei soldi. Grossa, quindi, l'attesa per sabato, quando alle diciannove in Piazza Salotto i compagni terranno un comizio.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

Due, tre cose che so di...

Insero domenicale 4 pagine di avvisi Piccoli annunci, su cooperative, vacanze, carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie stampe alternative, ricete, avvisi personali, compra vendita, offerte e richieste di lavoro ecc... telefonate, scrivete, comunicate, entro le ore 12 di ogni giorno fino a venerdì qui in redazione tel. 571798 - 5740613 - 5740638 - 5742108, via dei Magazzini Generali 32-A - Roma.

- **LECCE**
Venerdì 8 alle ore 18 nella sede di LC in via dei Sepolcri Messapici 31-b, riunione dei compagni interessati all'apertura della radio a Lecce. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.
- **PISTOIA**
Venerdì 8 alle ore 21,30, riunione di radio Onda Rossa. Ogd: la radio e ripresa dell'intervento.
- **PER ANDREA DI TRENTO**
Mettiti subito in contatto con i tuoi genitori.
- **SEREGNO**
Venerdì alle ore 21 in via S. Martino Baffi 6 si ritrovano i compagni della zona. Ogd: ripresa del lavoro.
- **PAVIA**
Giovedì 7 alle ore 21 in sede, discussione sulla polemica tra i partiti a Pavia in relazione all'arrivo di una delegazione russa.
- **PER MASSIMO DI REGGIO EMILIA**
Mettiti in contatto immediatamente con i genitori.
- **CAGLIARI**
Fannina ed Andrea hanno avuto un bel maschietto. I compagni di Cagliari gli fanno i migliori auguri.
- **TORINO**
Lunedì 11 alle ore 16 al Magistrale Regina Margherita, riunione del coordinamento precari su: valutazione della 1888 e iniziative per la sua applicazione piattaforma del nuovo contratto della scuola.
- **PER GUGLIELMO DI PORRALLO**
Auguri per le tue gambe. La redazione di Milano.
- **FRED SICILIA**
Attivo il 10 settembre alle ore 8,30 ad Enna in via S. Giuseppe 4, indetto da Radio Popolare di Comiso e Radio Maggio di S. Michele di Ganzaria (CT). Per informazioni ed adesioni rivolgersi ad Enzo 0932-963365, dalle 13 alle 15.
- **MILANO**
Giovedì 7 ore 21 al centro sociale Lunigiana riunione dei comitati per l'opposizione operaia. Ogd: continuazione della discussione sulla riforma del salario e dei contratti.
- **LECCE**
Giovedì 7 ore 17,30 nella sede di Lotta Continua via dei Sepolcri Messapici 3/b, attivo degli studenti medi. Tutti i compagni che vanno a scuola a Lecce sono pregati di partecipare. Ogd: dibattito sul seminario del giornale, organizzazione degli studenti.
- **TARANTO**
Giovedì ore 20 in via Materdomini 2 riunione di tutti i compagni. Ogd: situazione della sede.
- **ORZINUOVI (BS)**
Il 7-8-9-10 settembre festa popolare della sinistra indipendente. Programma: Giovedì ore 21 spettacolo di Giovanna Marini, venerdì dibattito sui contratti e films «La torta in cielo», sabato, dibattito sull'equo canone e ballo popolare, domenica comizio e ballo popolare. Durante la festa giochi vari, cucina popolare, stand dell'usato e dell'artigianato.
- **VALLO DELLA LUCANIA (SA)**
Mostra alternativa di pittura e fotografia dal 7 al 20 settembre in via Carelli 4. Interventi di Aniello di Nardo: «I sogni del reale». Nazareno di Nardo: «Il ciclo della vita» (bozzetti per un murale). Nello Iannotti: «Il surrealismo della pazzia». Melone: «Personaggi e paesaggi del Cilento».
- **TRENTO - Elezioni regionali**
Venerdì 8 alle ore 20,30 nella sede di via Sufragio 24, assemblea di tutti i compagni di LC sulla presentazione della lista «Nuova Sinistra» alle elezioni regionali del 19 novembre e preparazione dell'assemblea pubblica provinciale del 15 settembre. E' particolarmente importante la presenza di compagni dei paesi.
- **MILANO**
Giovedì 7 alle ore 21 nella sede di LC di Garbagnate, riunione dei compagni dell'Interland milanese di zona nord.
- **MILANO**
Giovedì 7 alle ore 17,30 all'università statale si riunisce il coordinamento dei precari della scuola.

Art. 184 CPM: adunanza arbitraria di militari

Il capitano Renato Iorio in servizio nella base aerea di Elmas (Cagliari) è stato denunciato dalla Procura militare della Repubblica per vilipendio alle forze armate. E' stata aperta un'istruttoria anche nei confronti del direttore dell'Espresso. Il capitano Iorio aveva scritto una lettera in luglio a l'Espresso, dopo essere stato punito con tre giorni di arresto per aver partecipato ad una conferenza svoltasi in un albergo di Cagliari, nel corso della quale un centinaio di militari aveva-

Notiziario

no discusso la nuova legge di principio per la disciplina militare e la riforma della giustizia militare.

Tutti i partecipanti alla conferenza furono denunciati per «adunanza arbitraria di militari», dal comandante di arma superiore e il capitano Iorio nella lettera al settimanale oltre a denunciare il fatto aggiungeva: «Come mai le forze politiche, i sindacati e la stampa che si trovano davanti a episodi tanto gravi e lampanti di fascismo, non si mobilitano in forza e invece lasciano crescere questo

cancro che rode e minaccia la democrazia del nostro paese?»

Per questa lettera, il capitano Iorio venne punito con sette giorni di consegna di rigore. Se Iorio dovesse essere rinviato a giudizio e condannato rischia una pena da 2 a 7 anni di reclusione.

La "Papa" in lotta

S. Donà di Piave (Venezia), 6 — Gli operai della «Papa», fabbrica specializzata nella produzione di infissi in legno, hanno deciso dopo un'assemblea, uno sciopero-manife-

stazione per venerdì 8 settembre presso l'aeroporto Marco Polo di Venezia.

Da parte del governo, della regione, del consiglio regionale non è mai stata presa seriamente in considerazione la situazione di questa fabbrica in crisi da più di un anno. In un comunicato viene richiesta la solidarietà dei lavoratori aeroportuali in difesa dei posti di lavoro.

* * *

Profondamente addolorati i compagni di Brindisi si associano al dolore dei familiari della compagna Annarita Spinelli scomparsa in un incidente stradale.





□ SU UNA PICCOLA AZIENDA DI TRINO

E' un periodo che si nota che i compagni lavoro politico non ne fanno più molto. Sarà il fatto che finite le BR (anche se non sono finite) finito tutto o il fatto che le vacanze s' avvicinano.

Comunque sono sicuro che ai compagni la voglia di lottare non manca, solo che questa molte volte è delusa perché o manca l'informazione oppure non si entra mai a pieno nella realtà e non si sa che tipo di lotta portare avanti.

A questo punto entra in ballo la mia proposta.

Questa proposta però è allargata solo ai compagni di Trino Vercellese in quanto solo a loro compete per motivi di luogo. Mi spiego meglio: ho scoperto che a Trino in Via della Repubblica n. 250 c'è un'azienda piccolina gestita dal caro signor padrone De Filippo Giuseppe. Ebbene il caro Giuseppe si fa arrivare dalla Fiat parti di motore di macchine (alberi motore, volani, ecc. ...). Questi pezzi hanno attaccato la bava della saldatura che deve essere tolta (non per niente il lavoro si chiama sbavatura metallica) mediante mole. E qui c'è il primo punto da fare:

1) Le mole sono anteguerra, difatti spesso volte capita che i molatori si facciano male. A Giuseppe è stato ordinato di cambiare le mole perché troppo mal ridotte, dall'ispettore del lavoro che è venuto a fargli una visita 2-3 mesi fa.

Per di più l'ispettore non gli ha obiettato solo quello, ma anche altre cose.

2) In quell'ambiente so-

no obbligatorie docce affinché i dipendenti possano lavarsi (infatti il lavoro è molto sporco. Molando i pezzi si alza la polvere di ghisa, infatti il pezzo è in ghisa e questa va ad attaccarsi alla pelle del molatore).

3) L'aspiratore o ventola è insufficiente, infatti ci vorrebbe una ventola o due in sovrappiù a quella esistente, la quale aspira pochissima polvere, quindi conseguenza di questo fatto: l'ambiente è malsano per gli operai. L'ispettore ha rilevato quindi solo questa piccola carenza. Ma purtroppo non è tutto qui, infatti l'ispettore non ha rilevato che:

1) il lavoro è pagato a cottimo, ma non solo ai maggiorenti, ma anche ai minorenni ai quali per legge è vietato. Solo che l'ispettore questo non lo scoprirà mai perché a lui non verrà certo detto che il minorenne è cottimista, ma verrà detto che è pagato a ore. Non per niente noi non riceviamo la busta paga a fine mese, ma solo i soldi, altrimenti avremmo in mano la prova che il caro Giuseppe è uno sporco schiavista.

2) Il caro Giuseppe fa lavorare ragazzi con meno di 16 anni alle mole, e questo per legge è vietato. Solo che anche questo l'ispettore non lo potrà mai scoprire perché il caro Giuseppe è sempre preavvisato dell'arrivo del controllo e non si fa mai prendere in fallo.

Quindi ora che vi ho detto le cose come stanno, ecco come penso si potrebbe agire: i compagni di Trino dovrebbero mandare richiesta all'ispettorato del lavoro affinché faccia un controllo nella fabbrica predetta. E insistere a denunciare questi fatti fin quando si otterrà qualcosa.

Se qualcuno ha un'iniziativa migliore la proponga o la attui. Io non posso dirvi chi sono altrimenti incorrerei in rischi parecchio grossi.

Mi sarebbe piaciuto molto lavorare con voi.

Anonimo

□ SOLO NOI GIOVANI DIAMO FASTIDIO

Roma, 1 settembre 1978

Caro viù, consentimi di commentare con una certa polemica tutto ciò che hai scritto su Sperlonga. Per gli altri che leggono, la lettera è del 1 settembre 1978 («Gente del luogo e turisti»). Forse il nudismo è un hobby medio-alto borghese per te, per gli yankees come li definisci tu, potrebbe anche essere una cosa naturale, e almeno per essere coerente dovresti fare fuoco e fiamme anche sui campi di nudismo organizzati, perché non credo che una diversa ubicazione e un muro di cinta facciano sì che ci sia tanta differenza.

La spiaggia di Sperlonga non è lunga poche centinaia di metri, il solo tratto sotto al paese è poco poco: 1 chilometro e 200-300 metri, e guarda che gli yankees se ne sono sempre stati nell'ultima parte cercando sempre, nota bene, di evitare ogni diverbio con gli altri, a meno che non ne sono stati costretti, e guarda che le provocazioni cominciano sull'autobus dalla stazione quando ti vedono salire con il sacco a pelo. Sul fatto che un tratto della spiaggia può essere un cacatoio, potrei anche essere d'accordo, ma guarda che questa rete fognaria e idrica che tu chiami ancora inadeguata 'io non l'ho proprio vista. E prova poi, a presentarti in un bar della spiaggia e a chiedere del bagno, non si capisce perché mai i gabinetti sono quasi tutti rotti, però un cornetto costa 200 lire e un panino 700 lire. Per quanto riguarda la copulazione e la masturbazione che secondo te è esercitata anche all'aperto, beh questo significa farneticare.

Che nelle tende si possa fare l'amore è fuori dubbio, ma bisogna essere Nembo Kid per vederlo, a meno che a te

non dia fastidio anche l'immaginazione. E guarda che per noi la gente del luogo non è burina, con il significato che gli dà tu, ma sappi che non sono infrequenti le spedizioni sulla spiaggia con macchine e motociclette che anche se non arrivano a vie di fatto, lasciano nervosismo e soprattutto incomprensione che è la cosa ben più grave.

So di una ragazza picchiata da qualche giovanotto del paese, crociato del senso del pudore, perché faceva il bagno nuda. Le donne di Sperlonga che vestono ancora con lunghi vestiti neri e lavano i panni al fontanile, le ho viste anch'io, ma ho visto anche le loro figlie che vendono vestiti 40-50.000 lire ed altre cianfrusaglie solite dei turisti a prezzo altissimo. Ma tu li hai visti gli alberghi con spiaggia privata a 10 metri dallo scarico della fogna? Lo sai che al campeggio si paga 6.000 lire a notte per tenda? Lo sai che la spiaggia è libera ma ci sono centinaia di ombrelloni abusivi che occupano tanto spazio? Lo sai che al paese un pezzo di pizza costa 400 lire e anche di più? Ci hanno detto che siamo la feccia della società e che dovremmo vivere nelle riserve, e guarda che sono parole testuali.

Però questo discorso non lo fanno con i turisti che portano i soldi e che prendono anche loro il sole nudi, però dormono in albergo e mangiano nel ristorante. Tu dici che non c'è repressione e tutto questo tu come lo chiami? Dovresti anche sapere dei carabinieri che vengono con una puntualità impressionante anche di notte. Comunque, ho imparato a conoscerli perché non sono affatto cattivi e lo so anch'io che sono costretti a venirci, ma chi ce li manda sono sempre carabinieri istigati da qualche benpensante del luogo. E ora scusami caro Vito, ma sono costretto a dirti che la tua analisi non mi è piaciuta, mi è sembrata



troppo innocente, perché visto che conosci bene certe cose, dovrei conoscerne anche certe altre, comunque il mio interesse è il tuo, di aprire cioè un dibattito di un certo interesse, ma questo non significa che non si possa fare sul giornale di Walter, Piero, Fausto e Iaio, sinceramente non ho proprio capito cosa volevi dire e ci sono rimasto anche male. Ti sarei grato se mi spiegassi cosa volevi intendere e prima di risponderti con una polemica molto più aspra di questa; aspetto una spiegazione, sempre che tu voglia. Ciao.

Antonio

□ SONO IO IL PAZZO O NO...?

Compagno direttore, ti mando questo documento affinché se lo riterrai opportuno, sia pubblicato.

Mentre si parla tanto di democrazia, di aumentare i livelli di occupazione giovanile, nella nostra amministrazione i lavoratori, finito il turno di servizio sono obbligati a prestare ore di servizio straordinario e, per chi si rifiuta, ci sono lettere di questo tipo.

I sindacati non hanno niente da dire. Che sia solo io a vederci qualcosa di male?

Mod. 9/9
40100 Bologna 21 AGO 1978

MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI
ISPELTOGATO GENERALE DELLE TELECOMUNICAZIONI
AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI

UFFICIO INTERURBANO - BOLOGNA
ISPELTOGATO ZONA

OPERATORE TELEFONICO
PRINCIPALE
FRANCESCO
SEDE

PROT. N. 11142/G

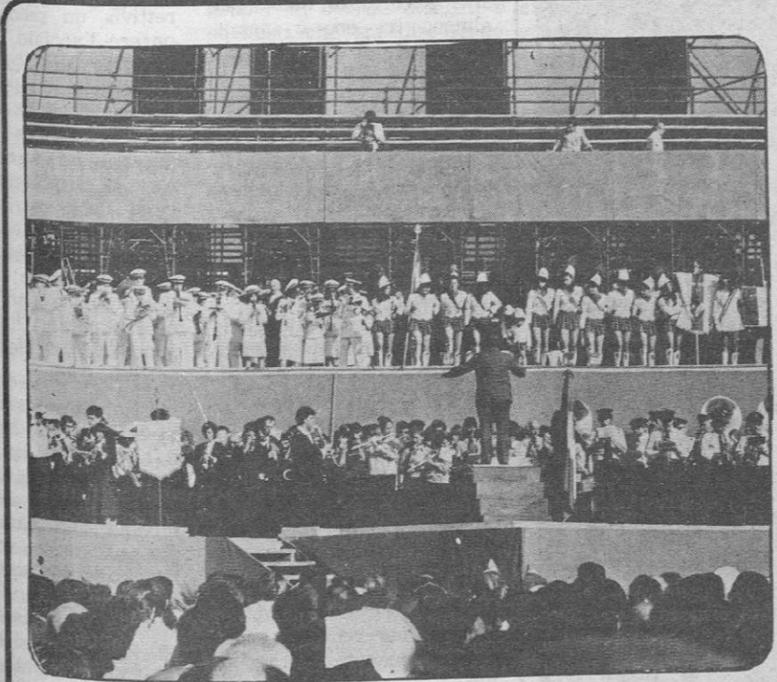
Risposta al foglio N. _____ del _____

Allegati _____

OGGETTO: Servizio straordinario.

Si invita la S.V. a dare giustificazioni del perché il 14/8 u.s. si sia rifiutata di prestare 1 ora di servizio straordinario che le era stata comandata dalle ore 21 alle ore 22 dalla Capoturno per esigenze di servizio.

IL CAPO DELL'UFFICIO INTERURBANO
(Dott. S. Beccilli)
Antonio Beccilli



TEMPO DI FESTE A Genova, festa nazionale del PCI. Taca banda! I lavoratori volontari si sono spezzati la schiena, la grande orchestra ha suonato, poi la parola è passata ai tromboni... (foto Ciro De Marco).

A partire da una fuga di gas

Arrivando in treno a Piombino, la prima immagine che risalta alla vista è una serie di mastodontici impianti, che scortano per una decina di chilometri entrambi i lati della ferrovia. Il tratto della stazione di Portovecchio di Piombino è circondato dalle Acciaierie Italsider, quello circostante la stazione di Piombino città, dall'industria Magona d'Italia. A qualche chilometro di distanza dalle Acciaierie (che si estendono per un raggio di 4-5 chilometri e per una approssimativa circonferenza di 20-25 chilometri) appaiono gli stabilimenti Dalmine. Non molto lontano da quest'ultimo «mostro» si trova la Centrale dell'Enel di Torre del Sale. Il porto di Piombino d'altro canto non mostra un aspetto migliore, basti pensare che agli scarichi di pericolosissimi acidi e di zolfo minerale provenienti dalle fabbriche vicine, va aggiunto l'aiuto generosamente portato dai traghetti che vi attraccano, ma soprattutto dalle chiatte e dalle navi da carico che trasportano ferro. Per più di 15 chilometri il mare è talmente inquinato che il Comune è stato costretto a proibire la balneazione. Uno spettacolo a cui molti sono ormai abituati è la vista di banchi di pesci morti. Insomma, l'inquinamento sta definitivamente distruggendo tutto l'habitat marino e appesantendo l'atmosfera. «Dulcis in fundo», ogni tanto a Piombino cade una pioggia nera, la cui provenienza è facilmente immaginabile, ma su cui le autorità competenti stanno ancora «indagando».

Perché questa indagine

L'idea di fare un viaggio a Piombino per capirne le condizioni, è venuta dopo una fuga di 140 mila metri cubi di gas fuoriusciti dall'altoforno nuovo delle Acciaierie di Piombino, accaduto il 18 di agosto. Lo studio di u-

na realtà come Piombino offre numerosi spunti sui problemi della nocività sul lavoro, sulla gestione dei ritmi di produzione e sulla logica del profitto a spese dell'uomo e della natura.

Storia di una città-fabbrica

Alcune delle più grandi fabbriche di Piombino, come la Magona d'Italia e le Acciaierie esistono da più di un secolo. La presenza di tali industrie è legata alla vicinanza di ricche miniere di ferro dell'isola d'Elba, e alla praticità di contatti offerta dal porto di Piombino. Già fin dal 1891 la società Sprangher-Ramser a capitale inglese, ristrutturò gli inattivi stabilimenti della Magona d'Italia, per iniziare la produzione della «banda stagnata». Conseguentemente all'espansione di questo stabilimento, si ebbe una massiccia presenza di speculatori legati alla compravendita di terreni per la costruzione di nuovi impianti industriali e si aprì una lotta per il privilegio dello sfruttamento delle vicinissime miniere elbane. Si inserì successivamente l'iniziativa di alcuni banchieri fiorentini e genovesi, in contrapposizione a quella delle ditte straniere. Dopo essersi così scatenata una lotta senza quartiere per il possesso di terreni (terminata poi col passaggio di gran parte dei territori circostanti la città al banchiere Raggio, azionista della società elbana, concessionaria dello sfruttamento delle miniere di ferro dell'isola), a Piombino scomparve la grande proprietà terriera e si arricchì la borghesia urbana. Soltanto nel 1897 la Società Altoforni e Fonderie Piombino iniziava la costruzione di un enorme stabilimento siderurgico, utilizzando un capitale appartenente alla ditta francese Schneider. Oltre a queste fabbriche sopravvissute col tempo, ve ne erano altre di minore impor-

tanza, ma la maggior parte degli operai (circa 1.500) lavorava in tante piccole imprese esterne agli stabilimenti: muratori, facchini, scaricatori di porto, carpentieri, ecc., che avevano una principale aspirazione: quella di entrare nelle industrie, per avere un lavoro sicuro. Parallelamente crebbe anche l'organizzazione operaia anarchica; un'organizzazione genuinamente proletaria, che, memore del peso di lunghe sofferenze sarà sempre rivolta a risolvere i problemi della fame e della miseria con lo scontro violento e frontale. La tendenza socialista legalitaria era minoritaria e col passare degli anni si accorderà sempre più alla linea di Turati, finendo poi per scontrarsi direttamente con quella anarchica. I primi scioperi si ebbero alla Magona nel 1899, contro le discriminazioni nelle assunzioni. La mobilitazione crebbe provocando il mutamento del sistema di assunzione. Fu una esperienza di partenza che porterà gli operai di Piombino a formarsi una coscienza rivoluzionaria e antifascista, a lottare nel 1911 contro il trust siderurgico, alle agitazioni del 1919 contro il carovita, all'insurrezione anarchica del '20, all'occupazione delle fabbriche e alla resistenza allo squa-

drismo fascista, all'insurrezione popolare del '43, alla lotta del '53 contro i licenziamenti e la repressione, finita con l'occupazione della Magona e il successivo assalto della polizia, culminato nell'invasione notturna della fabbrica e nell'arresto di 84 operai fra quelli segnalati dalla direzione.

Piombino oggi

Le lotte hanno sviluppato nella popolazione una forte coscienza di classe e antifascismo che però in questi ultimi anni va perdendo spontaneità ed efficacia per mostrarsi sempre più formale. Nella città di Piombino, il PCI alle ultime elezioni ha ottenuto più del 6,6 per cento dei voti, ma le ragioni di compromesso, le novità sindacali di Lama, ecc., hanno stravolto il significato del successo del '76. Le fabbriche inquinano sempre di più e tutti sembrano rassegnati a questa realtà, al fatto che i padroni possano permettersi di avvelenare un paese intero. Il Comune, il PCI, i consigli di fabbrica non fanno altro che minimizzare la realtà, ma basta parlare con la gente del posto per capire quale sia l'astio per le fabbriche vicine, ma soprattutto cosa significa lavorarvi.

Documento del CdF delle Acciaierie

Oggi 18-8-'78 alle ore 14,30 è iniziato da parte delle Acciaierie di Piombino uno scarico in atmosfera di 40.000 m³ all'ora di gas. Nonostante le prese di posizione dei lavoratori e del CdF, alle ore 18, l'Azienda non aveva ancora provveduto ad eliminare il suddetto scarico.

Il CdF delle Acciaierie, denuncia all'opinione pubblica e alle forze politiche e sociali della città, l'estrema leggerezza della Direzione

aziendale e la scarsa sensibilità della stessa sui gravi problemi dell'inquinamento e della sicurezza sociale in genere.

Il CdF infine ritiene che sull'accaduto intervengano le autorità competenti e che siano assicurati per il futuro forme e strumenti che controllino efficacemente l'inquinamento cittadino da parte delle Acciaierie di Piombino.

Il CdF



Per un anidride nica c'è di farta casno

Un compagno va a Piombino dopo la fuga dalle Acciaierie. Ecco quello che ha visto, se-

Le fabbriche

Alle Acciaierie lavorano 7.000 dipendenti (di cui 1.067 sono iscritti al PCI e alla CGIL); secondo una indagine doxa. Le Acciaierie producono il 52 per cento dell'inquinamento totale di Piombino, e proprio qui si è verificata la fuoriuscita di gas. Per ampliare questo stabilimento, l'Italsider ha fatto riempire con terra, detriti solidi un braccio di mare. Inoltre dalle Acciaierie vengono scaricati in mare quantitativi enormi di detriti, mentre nell'aria viene continuamente immessa anidride carbonica. L'incidente avvenuto il 18 agosto si è verificato all'Altiforno Nuovo (la cui mole corrisponde a quella di 4 altiforni vecchi) ed è stato provocato da un errore madornale dei tecnici (tutti stranieri o quasi) che hanno fatto scaricare nell'aria 40.000 m³ di gas all'ora. Se pensiamo che il quantitativo di gas uscito è di 140.000 m³, vuol dire che la direzione non si è accorta di nulla, per almeno tre ore e mezza. Ma questa è solo la parte emergente dell'iceberg, nonostante il fatto che tutti dalla direzione, al PCI e al consiglio di fabbrica cerchino di minimizzare l'accaduto, parlando ora di piccoli errori dei tecnici, ora di triste fatalità, oppure di incidente involontario.

In effetti la situazione alle Acciaierie è veramente grave; la nocività sul lavoro è uno dei problemi più grossi e insoluti che rimangono. Quando mi sono recato al C.d.F. molti mi hanno risposto che non c'è nocività, ma basta guardare l'organizzazione del lavoro, o informarsi sulle condizioni polmonari degli operai che vi lavorano, per rendersi conto che la nocività c'è, eccome.

Le Acciaierie si suddividono in numerosi reparti fra loro collegati. Il 1° è

la fossa di colaggio dove i lingotti di ferro vengono fusi alla temperatura di 1500 gradi. Qui gli operai respirano forti esalazioni di silicio. Il 2° reparto è la Coccheria dove viene prodotto carbon coke (carbon spugnoso per alimentare l'altoforno durante la fusione del ferro e la preparazione della ghisa).

Un altro reparto è l'Altiforno in cui viene massato altro materiale per l'altoforno. La presenza di sostanze chimiche, zolfo e sali minerali ammucchiati alla rinfusa, costringe gli operai a respirare sia le esalazioni di tali sostanze, che una forte quantità di polvere di ferro ivi depositata. La zona è l'altoforno dove costantemente si hanno esalazioni di ghisa. La produzione segue 2 ritmi: quello normale e quello colata continua.

In quello normale la ghisa viene lavorata nei forni insieme ad alcuni «correttivi» un modo di preparare l'acciaio. Dal forno l'acciaio ormai preparato entra nelle serriere (parco leni di 3 o 4 metri di altezza e di 6 o 7 di larghezza) ad una temperatura di 1500° gradi. L'acciaio delle serriere passa alla fossa di colaggio dove viene colato nei treni muniti di lingottiere a carrello. Successivamente i lingotti vengono fatti «ghiacciare» a 800/900 gradi.

I lingotti passano in un forno a polso che li riporta a 1200° gradi dove possono essere laminati. Il profilo di ordinazione viene scelto di momento in momento, ma non è dato in alcun modo sul treno quando si sceglie la larghezza dell'acciaio scelto (quindi si parla di colata a guardia) e di 1100 mm. La colata continua consiste invece nel passaggio del lingotto direttamente dalla serriera al profilo di ordinazione senza gli altri passaggi. Questo porta da una parte a un netto guadagno (per-

padroni, un netto a
azioni e c
Inoltre r
tina l'aut
ato ad un
zione dell'
notizia di
nire, ma c
cattiva: qu
rocco», i
lata vengo
to il paese
insopportab
po di noci
pisce solo
tutti gli at
Magona
In questo
vorano po
operai (17
e alla CG
pendolar
come lami
ghisa, qu
vengono z
esalazioni
costringono
spirare sop
acido solfo
Stabilime
Dalmine
Anche qu
2.000 ope
iscritti al
In questi
gono prod
d'acciaio.
no come
soprattutto
rico e oss
Centrale
di Torre
La perio
centrale è
più contro
che si pos
nella reali
Momentane
solo il 6,5
inquinam
quindi so
larghezza
de a 1100
continua
Quando lo
nel passag
e le per
direttamente
amento p
al profilo
sicuro. Su
Questo porta
polemica c

un po' di de carbo- è bisogno artanto isno?

dopo la fuga di 140.000 metri cubi di gas
che ha sto, sentito e imparato

fabbriche

Maggio con i padroni, mentre significa un netto aumento delle esalazioni e della nocività. Inoltre nella colata continua l'automazione ha portato ad una netta diminuzione dell'occupazione. Una notizia di cronaca per finire, ma che è molto indicativa: quando « tira sciocco », i miasmi della colata vengono portati in tutto il paese, e l'aria diventa insopportabile. Un micropo di nocività che non colpisce solo gli operai, ma tutti gli abitanti del paese.

La presenza di tutti gli abitanti del paese. In questo stabilimento lavorano poco più di 2.000 operai (179 iscritti al PCI e alla CGIL), di cui molti pendolari. Qui si producono laminati. Nella Magona d'Italia, quando le lamiere vengono zincate, si hanno esalazioni fortissime che costringono gli operai a respirare soprattutto zinco e acido solforico.

Stabilimenti
Dalmine
Anche qui lavorano circa 2.000 operai (di cui 98 iscritti al PCI e alla CGIL). In questi stabilimenti vengono prodotti e rifiniti tubi d'acciaio. Le esalazioni sovrarie passano come negli altri casi, soprattutto di acido solforico e ossido di zinco.

Centrale elettrica
di Torre del Sale

La pericolosità di questa centrale è uno dei punti più controversi e ambigui che si possono riscontrare nella realtà di Rembino. Momentaneamente produce il 6,5 per cento dell'inquinamento di Rembino (quindi sotto il livello di guardia) ma non è ancora entrata a pieno ritmo. Quando lo sarà le condizioni e le percentuali d'inquinamento peggioreranno di sicuro. Su questo stabilimento si è aperta un'aspra polemica che ha provocato

una lunga catena di scioperi.

La Centrale doveva funzionare a metano anziché a nafta, dato che il metano è meno pericoloso e nocivo della nafta. Per utilizzare il metano bisognava logicamente costruire un metanodotto, solo che le relative spese erano troppo elevate. A questo punto si è preferito risparmiare i soldi, piuttosto che la salute dei lavoratori. Purtroppo la mobilitazione su questo attacco padronale è fallita, grazie anche ai cedimenti sindacali.

Due parole con il consiglio di fabbrica

Mi sono recato alle Acciaierie per parlare con i membri del Consiglio di Fabbrica; è già iniziato il secondo turno di lavoro, quando entro nella palazzina ove ha sede il CdF, qui trovo un gruppo di operai, delegati e sindacalisti che sta discutendo animatamente, li interrompo per chiedere notizie sulla fuga di gas.

Quale è stata la reazione dopo la fuoriuscita del gas?
Un sindacalista: Il CdF ha diramato immediatamente un comunicato, in cui si criticava il fatto, chiedendo immediati provvedimenti.

Sì, ma oltre a questo io volevo sapere come gli operai hanno preso questo fatto.

PRIMO OPERAIO: Noi abbiamo saputo tutto dai giornali, io, ad esempio, lavoro in un reparto diverso da quello in cui si è verificata la fuga di gas, e non mi sono accorto di nulla. Solo il giorno dopo ho visto gli articoli sui quotidiani e ho letto il comunicato del CdF.

SECONDO OPERAIO: intervengo, dicendomi: Lo scriva, lo scriva, questa non è la prima volta che accade una cosa del genere, anzi è capitato più volte, quelli che lavorano all'Altoforno Nuovo lo possono dire.

Ma non avete fatto nulla, non vi siete mobilitati?

PRIMO OPERAIO: Ci ha pensato il Consiglio di Fabbrica, è stato fatto il comunicato, e poi sono venuti i tecnici a riparare il guasto, ma non c'è nulla di strano in questo.

Ma l'inquinamento?

UN SINDACALISTA ridendo: Beh, per un po' di Anidride Carbonica, non c'è da fare una tragedia, e poi c'è l'Enel che inquina molto.

Nello stabilimento è forte la nocività?

UN SECONDO SINDACALISTA mi risponde, adirato: Qui non c'è nocività, si è verificata solo una fuga di gas, ma nocività non ne esiste. L'ultimo morto sul lavoro ad esempio, risale a circa 3 anni fa.

Rivolgo la stessa domanda ad un altro operaio e mi risponde.

TERZO OPERAIO: Qui non siamo a Taranto.

Entrano altri operai incuriositi e a questi chiedo cosa ne pensano dell'inquinamento.

QUARTO OPERAIO: Ci vorrebbero almeno i depuratori, ma costano troppo e i padroni questi

soldi non li vogliono spendere. Non a caso l'Enel ha un dispositivo che permette di controllare i mach d'inquinamento, bene, le altre fabbriche di questo apparecchio non ne vogliono sentire parlare.

Tranne qualche caso, le risposte in genere non sono soddisfacenti, la collaborazione idem, perciò seguendo l'esempio dei vari presenti che se la sguagliano, mi reco anche io a mangiare.

A pranzo casualmente incontro un operaio che lavora alla Magona d'Italia che aveva appena terminato il suo turno di lavoro. E' molto gentile e si mostra disposto a spiegarmi come secondo lui stanno le cose.

Senti alle Acciaierie i membri del CdF, mi hanno detto che non c'è nocività sul lavoro, tu cosa ne pensi?

Si che c'è la nocività, come c'è nella mia fabbrica, la Magona. Sul lavoro si respira di tutto: acido solforico, ossido di zinco e di piombo, bicromato, polvere di ferro e tanti altri veleni.

Ma il Consiglio di Fabbrica?

M'interrompe. Beh! Quelli sono d'accordo con i padroni. Ascoltami, io lavoro da otto anni, ho i polmoni intossicati, rubano la salute queste fabbriche e nessuno può negarlo.

E il sindacato?

Non è più come una volta, non ha la forza ed i padroni se ne approfittano.

Sempre alle Acciaierie mi hanno detto che la Centrale a Torre del Sole ha delle enormi responsabilità riguardanti l'inquinamento e la tossicità.

Certo, i residui di nafta vanno a finire di continuo nel mare; bruciano zolfo e anidride solforosa nell'aria. Per evitare ciò bisognerebbe costruire un metanodotto che era nel progetto, ma costava troppo e così non si è fatto nulla.

Non si è fatto uno sciopero?

Si che c'è stato, ma non si è arrivati a nulla. Il sindacato non ha la forza di battere i padroni e neppure noi. E poi siamo stanchi; quando ci fanno fermare per non ottenere nulla... poi ci si trova alla fine del mese... e come si fa a mangiare?

Scusami. Tu sei sposato?
Ho moglie e un bambino.

La vita è cara qui a Piombino?
Certo e c'è anche un motivo, dato che il lavoro per ora c'è, agli operai si può scroccare di più. Chi ci perde però sono i pensionati.

(Paginone a cura di Antonio Panaino)



Ancona

Una battaglia che non finisce con l'applicazione della legge

Volevamo un processo esemplare. Volevamo un processo politico. Volevamo un processo in cui le donne parlassero.

Sì, abbiamo avuto un processo esemplare. Un primo processo contro un cucchiaino d'oro in cui le donne si sono riconosciute parte civile, ossia lese, tutte, dal tentato aborto clandestino su una sola di noi: danno morale e diretto, dunque, subito da tutte le donne che d'ora in poi potranno gridarlo in giudizio. Questa battaglia, che è stata preceduta da altri momenti di lotta non poteva più essere rimandata: che cosa potevamo aspettarci infatti dalla legge 194 sull'aborto, da una legge truffa che afferma di voler difendere i diritti delle donne ma in realtà copre gli interessi dei medici obiettori? Dovevamo mobilitarci senza aspettare che altri si muovessero per noi, dovevamo mobilitarci per difendere da sole i nostri diritti. E se per affermare questo nostro diritto, per difenderci dalla

violenza che le istituzioni sistematicamente attuano sul nostro corpo e sulla nostra mente abbiamo dovuto necessariamente fare riferimento a que-

ste stesse istituzioni, se abbiamo dovuto necessariamente fare riferimento a queste stesse istituzioni, se abbiamo dovuto necessariamente usarle, se ab-

biamo voluto questo processo, questa sentenza, non vogliamo ora che altri raccolgano gli allori di questa azione che è solo nostra, non vogliamo che la battaglia processuale assorba in sé quella politica, neutralizzandola.

Da un punto di vista tecnico giuridico, certamente l'ordinanza pretorile sarà uno strumento utile per interpretare i modi di applicabilità dell'art. 2 della legge 194. Forse all'UDI questo basta. A noi no.

Questa battaglia non mirava all'applicazione della legge ma alla creazione di spazi sempre più ampi nei quali esprimere i nostri contenuti e incidere sul reale. Il pericolo della strumentalizzazione delle nostre lotte è sempre presente: anche ieri in aula molte compagne hanno sentito sviliti, capovolti i loro contenuti: su queste e su altre contraddizioni che sono emerse è in corso un dibattito fra le compagne del quale scriveremo nei prossimi articoli.

Una sentenza che ci serve

La ordinanza per accoglimento di costituzione delle parti civili ha sciolto verso le 14,30 la grossissima tensione della mattinata. Nel pomeriggio, lo svolgimento del processo vero e proprio è stato seguito con minore attenzione: segno di stanchezza fisica e psicologica, segno anche della consapevolezza che i risultati principali, politici e giuridici, erano stati raggiunti.

Solo la deposizione di Angela è stata seguita con molta partecipazione dalle compagne, anche per la decisione e l'intransigenza che lei esprimeva e perché in quel momento veramente abbiamo sentito di parlare direttamente attraverso la sua voce. L'avvocato Gusmitta della difesa, nel suo intervento finale, ha tentato tutte le strade, anche quella della derisione e della volgarità nei nostri confronti.

Verso le 21, la sentenza, accolta con applausi e slogan dalle compagne che, pur esauste alla fine di una giornata passata in una piccola aula soffocante, strette fra la gente, frastornate dalle emozioni, hanno voluto esprimere la certezza di avere ottenuto una grossa vittoria per tutte le donne, ma insieme la consapevolezza di volere andare avanti.

Il processo si è concluso con una sentenza di condanna: un anno e 8 mesi di reclusione senza condizionale e 3 anni di sospensione dall'esercizio della professione per Ethel Di Gregorio; un anno di reclusione e il beneficio della condizionale alla sorella Liliana; inoltre, risarcimento dei danni alle parti lese, confisca delle attrezzature della villa-ambulatorio della dottoressa, già sequestrate dai carabinieri, pubblicazione della sentenza su quattro giornali nazionali.



ERRATA CORRIGE

Il nome dell'avvocato difensore di Ethel Di Gregorio è Gusmitta e non Guerrini come erroneamente scritto sul giornale di ieri all'interno dell'articolo a pagina 13 su Ancona.

Povera ma miss

"Prova anche tu, a mamma..."



Le abbiamo viste ieri sera nella rubrica «Grandangolo» del TG2 dedicata ai concorsi di bellezza, le centinaia di aspiranti miss di quest'ultima estate. Che la maggior parte non fossero poi così belle rientrava nel gioco: in effetti per concorrere basta presentarsi. Col suo tono da cinegiornale, il commentatore ha spiegato che non solo per le varie passerelle ed esibizioni canore, danzanti, imitative, le concorrenti non prendono una lira (mentre naturalmente, facendo spettacolo, ne fanno prendere agli altri: organizzatori, pacroni dei locali, ecc.), ma alla fine della serata si pagano anche l'aranciata che hanno bevuto.

Non è più come una volta nei concorsi di bellezza, oggi non conta più la qualità ma la quantità delle ragazze in gara, ha spiegato ancora il commentatore, facen-

do capire che il turismo di massa ha la bocca buona, non va poi tanto per il sottile.

Così la vedono loro. I cinquecento agenti sguinzagliati per isole e penisole a selezionare il materiale necessario al grande show dell'elezione di Miss Italia, chissà quante cose ci possono dire in fatto di costume sociale, di morale di massa e certo, a sentir loro, anche psicologia femminile. Sempre loro, i padroni del vapore: studiano, pianificano, promuovono, comprano, vendono, sfruttano, mangiano. Scopano, anche, e molto, almeno così dicono: bella forza del resto, visto che, per quanto fisicamente repellenti e involgariti dagli squallidi traffici per un quanto mai squallido potere, sono pur sempre capaci di dettare le proprie condizioni a sprovviste ragazze che sognano la glo-

ria pubblicizzata dai rotocalchi. Non è un caso che l'unica donna non concorrente che si è vista nel corso del documentario fosse una ex-miss, promossa insegnante di aspiranti-miss, che spiegava a un gruppo di ragazze terrorizzate dalla propria audacia come rilassarsi, come sfilare in passerella «dolcemente», come dolcemente sorridere e fare la mosca. L'arte della seduzione è cosa di donne: solo una donna ve la può insegnare...

Ma naturalmente a noi interessano le altre, le allieve, le audaci confuse spaurite, le senza-potere, senza-ricchezza, senza-cultura che vogliono diventare miss per non essere casalinghe, contadine, lavoratrici a domicilio supersfruttate.

In effetti sembra che siano le ragazze proletarie e sottoproletarie delle regioni culturalmente più

arretrate e più povere la nuova scoperta dei concorsi di bellezza dei nostri giorni. Concorsi estremamente democratici, come ci ha fatto capire la madre, domestica a ore, di una quattordicenne candidata a Miss Teenager: «Quando ho capito che il concorso era aperto a ragazze di tutti i ceti sociali, che non c'erano privilegi o raccomandazioni per entrare, ho detto a mia figlia: «Vittoria, prova anche tu, amamma...».

Ecco, ci interessano loro: Vittoria, Rosaria, Assunta, madre casalinga o domestica, padre muratore o contadino. Perché purtroppo sono loro che ci cascano, le altre si sono fatte più furbe o hanno più chances per tirarsi fuori dallo squallore di una vita scelta da altri. L'industria dei concorsi lo ha capito ed è in mezzo a loro che democraticamente recluta, contando sulla nuova permissività

dei costumi. E' tutto calcolato, ma loro non lo sanno: credono di poter scegliere ma è la scelta che fa il topo del formaggio messo dentro la trappola.

Le concorrenti a «Miss Catania», ad esempio. Pensano di essere fortunate: gli è stata regalata la libertà di spogliarsi in pubblico, di farsi valutare centimetro per centimetro da maschi sconosciuti come un tempo solo col marito la prima notte di nozze si poteva fare. Glielo permettono, e anzi le incoraggiano mamma e papà, e glielo permettono i vicini di casa e il paese, perché glielo permette la civiltà della tv. In effetti, è una grossa conquista a sedici, diciotto anni non dover più condizionare la propria vita alla valutazione del proprio corpo da parte di un solo uomo-padrone.

Ma chi gli spiegherà alle ragazze della campagna siciliana, alle teenagers di

tutta la provincia italiana, alle madri che sognano per loro una vita diversa dal servizio ad ore e dal lavoro nero, che c'è un uomo-padrone invisibile, cento volte più grande e potente del «fidanzato» o del marito, e questo ci tiene ancora a tutte le grinfie addosso e ingrassa sulla nostra pelle attraverso i magnaccia dei concorsi di bellezza, attraverso l'industria dei cosmetici, quella della moda, ecc., ecc.?

Ogni volta che il nostro corpo non ha per noi altro senso che quello che gli danno «gli uomini», qualsiasi emancipazione non è che una falsa emancipazione.

C'è solo un'occasione in cui possiamo permetterci di vedere il nostro corpo con gli occhi di «lui» e amarlo ed esserne felici anche e proprio per questo: quando, liberamente e spontaneamente ci innamoriamo.

Paola

Un'intervista a Francesco De Gregori

Musica, realtà e immaginazione

Francesco De Gregori, un nome che suscita subito simpatie ed antipatie; un cantante, meglio un cantautore, uno fra quelli che scrivono e cantano canzoni « impegnate » fra i più attaccati e contestati e contemporaneamente fra i più amati dai giovani, dalla gente. Il suo nome richiama alla mente duri episodi di contestazione e momenti enormi di aggregazione; un nome, un giovane, una persona. Uno che esprime in versi, in musica, prima di tutto le sue contraddizioni, i suoi problemi, i suoi amori; uno come tanti, nato per caso al Folk Studio e da lì catapultato in una grande industria discografica trovandosi improvvisamente a non essere più solo un compagno che canta ma uno che attorno al suo nome, alle sue canzoni, al loro contenuto aggrega migliaia di giovani e non più giovani, vende centinaia di migliaia di dischi, per cui un personaggio, per la sua casa discografica un investimento quasi un oggetto.

A lui come uomo come compagno abbiamo voluto fare alcune domande.

Nel novembre del '75 facemmo con Corrado Sannucci un giro verso il sud, dove tu partecipasti senza rimborso spese ed i cui utili andavano ai Circoli Ottobre - Lotta Continua, malgrado questo fossi contestato duramente. Successivamente fosti contestato al Palalido; come vivesti quelle situazioni e quali conclusioni ne trassisti?

Non mi sembra di essere stato « duramente contestato » durante il giro dei Circoli Ottobre. In realtà tu sai benissimo e pure Corrado lo sa, che certi episodi di intolleranza che succedevano allora furono provocati proprio dai responsabili locali dei circoli, dio solo sa per quale motivo. Ma su 1.000 persone, metti, che stavano a sentire divertendosi e apprezzando lo spettacolo ce n'erano al massimo dieci o venti che si mettevano sotto al palco e canticchiavano cose tipo che volevano impiccarmi. Ma secondo me lo facevano per dimostrare a loro stessi o alle loro ragazze di essere molto di sinistra, di essere più a sinistra di me... che ne so... magari a casa fra i loro dischi c'avevano pure i miei.

Io me la prendevo, ma tu la prendevi molto più di me; mi ricordo che in macchina, dopo ogni concerto, te ne stavi tutto zitto e avvilito per un'ora e ci mancava poco che mi chiedessi scusa per avermi portato a suonare in quei posti. Poi il fatto che io non prendessi soldi in realtà lo sapevamo io te e Corrado e pochi altri: la gente pensava che io fossi strapagato. Anche questo fatto di suonare gratis probabilmente fu un errore, fu male interpretato da qualcuno dei responsabili locali: probabilmente pensavano che facessi così per qualche oscura manovra reazionaria, oppure gli dispiaceva di non potermi accusare di retorica come al « Guarda questo qui, è famoso, riempie i teatri e ci regala l'incasso, ma chi si crede di essere »? In realtà non avrei mai do-

vuto fare una cosa del genere: alla RCA mi avevano sconsigliato di farlo; mi dicevano: « Se vuoi regalargli dei soldi, regalagli i soldi, ma non andare a suonare gratis ». E credo che avessero ragione.

Per quanto riguarda Milano invece la cosa fu completamente diversa, ma pure lì non puoi parlare di contestazione. A Milano ci fu una provocazione ben organizzata e attuata freddamente e scientificamente. I motivi reali non li conosco ma credo che quanto successe allora fu un sintomo di tante tensioni che dovevano poi esplodere successivamente a livelli più alti e drammatici. Comunque in quell'occasione mi sa che io pagai di persona

le mani e sentenziarono che finalmente uno di questi straccioni che andavano in giro a cantare facendo finta di essere comunisti era stato smascherato e punito dai suoi stessi compagni. Ci mancava poco che Montanelli desse una medaglia a quelli che mi avevano agredito.

Comunque è roba di due anni: mi sono stufato di parlarne anche perché è sempre la prima cosa che mi chiedono e non ne posso più.

Che cosa è cambiato per te da Bufalo Bill a De Gregori?

Bufalo Bill e De Gregori sono due dischi molto diversi: dentro Bufalo Bill ci stanno tutte canzoni, se ci fai caso, che parlano di sconfitte, a tutti i livelli... dalla sconfitta storica di Bufalo Bill e della sua cultura « cavalleresca » a quella personale di « Atlante »... non è un caso che in questo disco ci sia una canzone sulla morte di Tenco, anche se spero che non siaretoric a come altre sullo stesso argomento... l'esplosore Tobia è un giovane sconfitto dalla vita, un po' l'infanzia di un capo; Bufalo Bill è un disco sui vinti; forse allora pensavo che la vita fosse fatta di sconfitte e di vittorie... adesso non credo più che sia così... allora ero portato a parteggiare per i vinti... ma adesso non credo più che la vita sia così semplice, così schematica. Nella canzone « S. Lucia » c'è un verso che dice « per chi

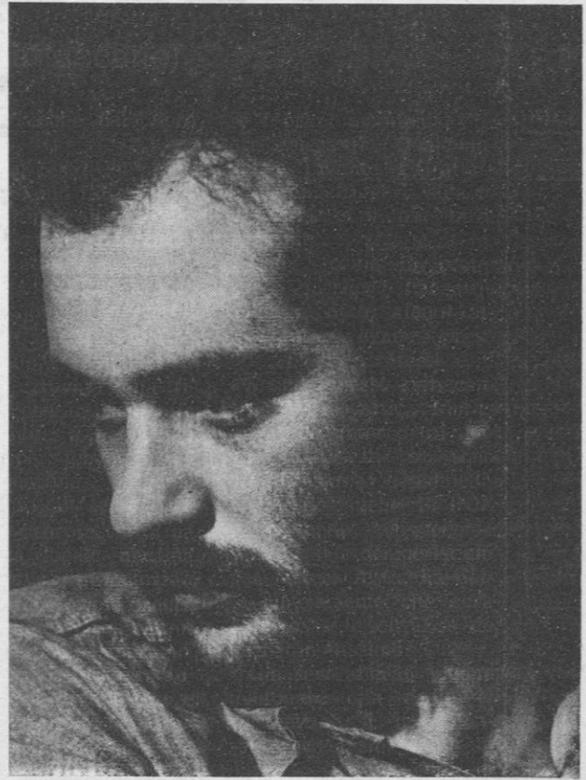
onesto di vivere, forse più difficile, ma senz'altro più umana e magari più utile a quelli che ti stanno intorno. E quest'ultimo discorso rispecchia questo stato di cose: è meno viscerale, meno deforme... non c'è più nessuna vocazione al martirio o alla sconfitta.

Da sempre ti definisci comunista, cosa significa per te e che riflessi ha sul tuo lavoro?

Essere comunisti vuol dire soprattutto un impegno civile, una volontà di vivere a misura degli altri, in un certo senso in dipendenza dagli altri... che ne so, capire che il tuo interesse particolare è in relazione strettissima con gli interessi di tutti gli altri... non puoi chiedermi ad esempio la patente di rivoluzionario come non si può chiedere a Berlinguer quella di democratico. Questo tipo di esami in realtà allontana e nasconde i problemi reali. In Italia c'è moltissima gente che non è né rivoluzionaria né democratica.

Come vedi l'ultima contestazione che ha colpito Dalla e Finardi?

Non puoi chiamare contestazione il gesto sconsiderato di un quindicenne che tira una bottiglia Molotov verso il palco dove Dalla sta cantando, con enorme successo, di fronte a diecimila giovani. Finché continueremo ad usare questo metro di giudizio tutto potrà essere chiamato contestazione, qualsiasi gesto teppi-



queste che tu chiami contestazioni siano sempre gli artisti che, vuoi per il loro repertorio, vuoi per le loro scelte di lavoro, sono indubbiamente quelli che più cercano un rapporto corretto con i giovani. Ormai non vale più il discorso del prezzo del biglietto. Azioni di disturbo di ogni tipo si verificano anche nei concerti a mille lire.

All'ingresso dello Stadio Flaminio, nell'ultimo concerto tenuto da me insieme a Dalla, sono state sequestrate non so quante bottiglie Molotov. Allora mi chiedo se questo tipo di intervento armato ai concerti non sia diretto, più che contro chi canta, proprio contro il concerto inteso come momento di aggregazione oltre che di spettacolo, più contro il pubblico giovanile che contro i suoi cantanti preferiti.

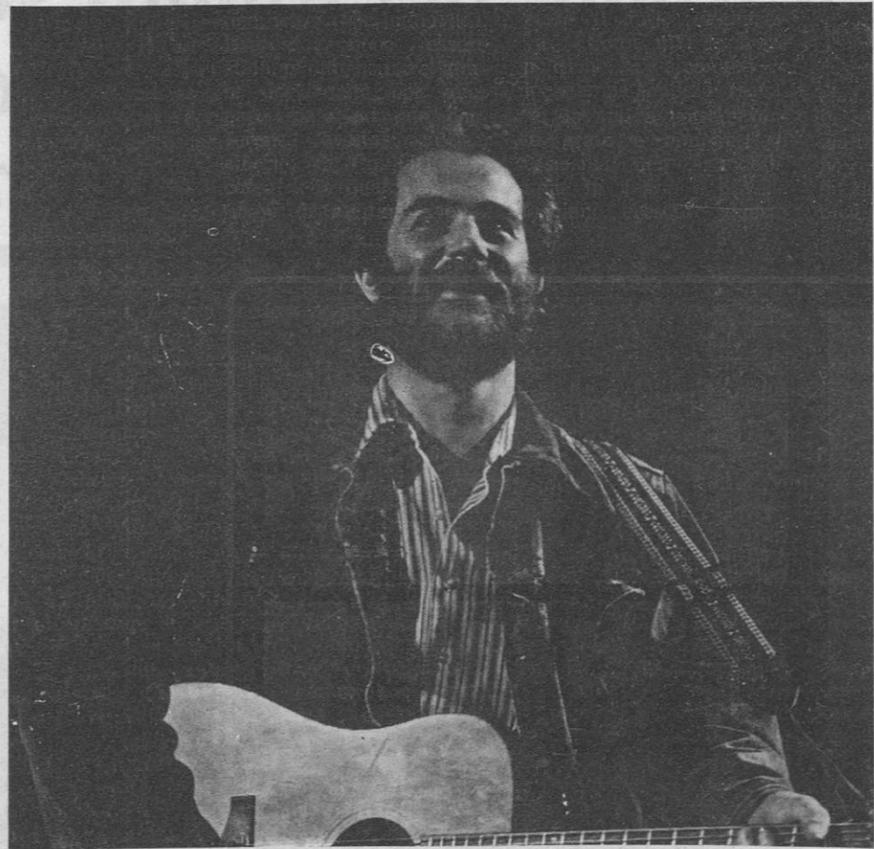
Mi chiedo anche se non si possa avvicinare questo tipo di provocazione a quella che avviene la domenica negli stadi, e che ha una matrice dichiaratamente di estrema destra.

Ti ripeto, sono domande che metto sul tappeto e non accuse: ma sarebbe bello che tu intervistassi quello che ha tirato la Molotov a Dalla; i motivi esatti li conosce soltanto lui e sarebbe interessante che lui ce li spiegasse.

E sento che è contro queste persone che bisogna lottare, anche se questo non vuol dire sparargli addosso. Essere comunisti vuol dire anche rifiutare di chiudersi su posizioni di intransigenza ideologica giustificate soltanto se uno guarda i problemi da angolature ridottissime. Oggi c'è molta gente in Italia che pensa « tanto peggio, tanto meglio » e questo è un discorso che è già stato fatto e credo sia pericoloso rifarlo... c'è da parte di moltissimi giovani un attacco disennato al PCI che mi fa paura per le strumentalizzazioni a cui si presta e che in ogni caso non è utile a chiarire e a risolvere le contraddizioni in cui anche il PCI si trova.

Essere comunista vuol dire sforzarsi di essere intelligenti e essere intelligenti vuol dire anteporre il buonsenso all'emotività: ci hanno abituato a considerare il buonsenso una virtù dei vecchi, ma non credo che debba essere per forza così... comunque non credo che qualcuno possa dare ricette in questo momento, e potrei dirti che la tua domanda è fuori luogo... un conto è il mio essere comunista e un conto è il mio lavoro, anche se molta gente, autori e cantanti, tende più o meno interessatamente a sovrapporre le due cose. Io del resto non ho mai scritto canzoni politiche, nessuno le scrive oggi in Italia: gli unici due che ne hanno scritte (bellissime) sono stati Della Mea e Amodè: ma è vero anche, al contrario, che qualsiasi canzone, anche quelle più commerciali, ha una valenza politica... comunque a me piacerebbe molto aver scritto « Morte di Reggio Emilia » oppure « Cara moglie »: se non mi è venuto di farlo è stato, credo, perché questo non rientra nei miei termini storici e culturali... non posso, in ogni caso mettermi una maschera e scrivere canzoni apparentemente simili, anche se sarebbe tecnicamente possibile... il risultato sarebbe una canzone falsa e corrotta. Io scrivo quello che sono capace di scrivere e questo può essere anche Buonotte Fiorellino o Generale: se tu mi chiedi se sono canzoni politiche ti rispondo che sì, per me lo sono, almeno nel senso che non nascono da un tentativo di industrializzazione della mia mente ma da una necessità di espressione intima che scavalca le regole i tempi e i cliché della produzione discografica corrente: forse per te può essere paradossale, può essere poco, ma per me è molto. Eppoi te lo ripeto, le mie canzoni, anche dal punto di vista musicale, parlano un linguaggio reale, a volte forse necessariamente contorto, ma mai mistificato: e ciò, secondo me, ha un valore politico.

S. Martin



un po' per tutti e senz'altro non me lo meritavo. La conseguenza peggiore poi fu la speculazione giornalistica un po' cialtrona che venne fatta da tutte le parti, più o meno. Giornali e rotocalchi di destra si fregarono

vive all'incrocio dei venti... » ecco, io allora, forse con una certa presunzione, mi sentivo così, come uno che bruciava vivo. Adesso penso che sia più giusto cercare di farsi portare dal vento, mi sembra una maniera più

stico isolato avrà una risonanza immeritata, si continuerà, bene o male, a dare un valore e una copertura politica ad azioni individualistiche come minimo poco chiare.

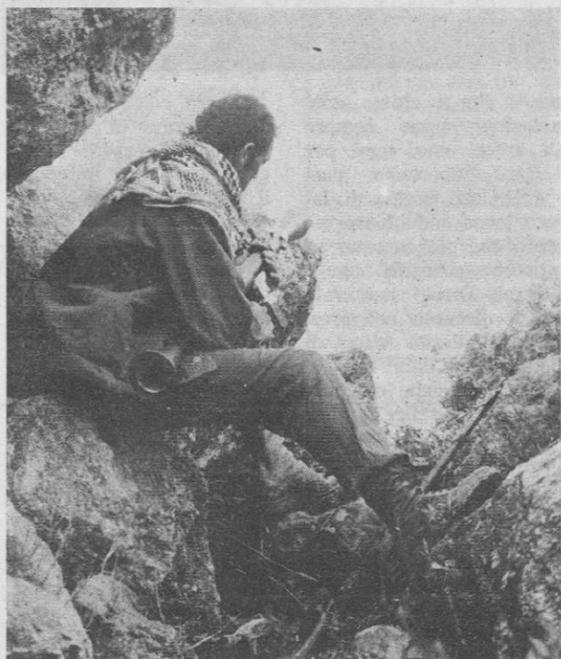
Rimane da chiedersi come mai i bersagli di

Su Beirut il « bang » dei supersonici Israeliani

A Beirut, città dissociata, la Resistenza palestinese è l'unico cervello pensante. Della « civiltà occidentale » restano le macerie, immondizie, playboys, films di guerra

(Dal nostro corrispondente)

A Beirut una tregua parziale e infida ha contrassegnato le ultime tre giornate della festività islamica del « Ramadan ». Ma l'eco cupa dei combattimenti tra siriani e falangisti, che hanno come teatro a zona sudorientale, ha ripreso ben presto a risuonare nel versante occidentale. Negli ultimi giorni il « bang » — causato dal superamento del muro del suono — dei supersonici israeliani rimbomba sul cielo della città. Sintomi considerati il preavviso di una ripresa anche più cruenta delle operazioni militari.



Fra tutte le organizzazioni della resistenza palestinese è convinzione indiscussa che l'esito dei colloqui di Camp David sarà l'ennesima e truffaldina versione di una « pax americana » concordata con Israele ed avallata da Sadat, contro la rivoluzione palestinese. Beirut appare una città dissociata, senza identità, come il Libano, di cui è capitale. Spaccata in due tronconi — occidentale e orientale — dal feroce conflitto tra siriani, da un lato, e cristiani maroniti e falangisti (ben armati dagli israeliani), dall'altro. Giunta al punto di non ritorno tra il suo passato di simbolo di ogni speculazione internazionale, porto « franco » e cavallo di Troia della penetrazione finanziaria neocoloniale in M.O. e la sua condizione presente di parafulmine delle contraddizioni dello scacchiere mediorientale e della via del petrolio, entrambi cruciali per gli equilibri mondiali. Ma soprattutto Beirut è la sede geografico-politica in cui la resistenza palestinese si legittima storicamente come ago della bilancia e insieme come elemento destabilizzante di qualunque soluzione mercanteggiata sulla pelle delle masse arabe che non risolve la « questione dello Stato palestinese ». Il ritmo frenetico, quasi parossistico che ne scandisce le giornate re-

ca le vestigia dei fasti e dell'opulenza passati e dei miti che da essi traevano alimento: automobili sofisticate di tutte le marche, grand'hotel superlusso, night clubs, notti brave e proibite, bancarelle di whisky e sigarette ad ogni angolo di strada, films di guerra e di violenza, speculazione edilizia: il concime ideale per speculatori di ogni risma, evasori fiscali, playboys, mercanti del sesso, superman di ogni mito del capitale cosiddetto avanzato. Un intreccio di strade polverose e fatiscenti che appaiono disegnate tra ampie zone abbandonate, mucchi di terriccio, di macerie e di immondizie maleodoranti, palazzi sventrati, colline di polvere sollevate da un traffico caotico; un impasto quasi ossessivo di clacson furibondi, musiche e canti religiosi del « Ramadan », proclami stentorei ed imperiosi degli « imam » (sacerdoti) delle moschee che sembrano chiamare a raccolta la popolazione con tono da « chiamata alle armi » piuttosto che alla preghiera; motivi popolari arabi e canti rivoluzionari di « Al Fatah ». Questo è il centro di Beirut occidentale, intorno alla università araba ove gravitano le sedi politiche — i piccoli « ministeri » della resistenza palestinese: il polo di attrazione, l'unico cervello « pensante » di Beirut, con identità, ca-

pacità decisionale ed obiettivi storicamente determinati. Gli uffici centrali dell'OLP sono circondati da una rete capillare di controlli militari effettuati per lo più da giovanissimi armati di moschetti automatici di fabbricazione sovietica. Spesso tre o quattro ingressi di palazzi contigui sono presidiati dalle milizie dell'OLP che controllano meticolosamente chiunque entri, soprattutto se munito di borse o pacchi. Intorno, nella zona, una rete diffusa di piccole aziende artigiane palestinesi che producono capi di vestiario, per militari e civili, oggetti di artigianato, giocattoli per bambini: un tentativo difficile di autogestione. Qualche chilometro più in là due fra i più grandi « campi profughi »: Sabra e Sciatilèa ove abitano oltre 120.000 persone. In un'area più distante e più estesa, le milizie siriane e libanesi della « forza araba di dissuasione », con frequenti posti di blocco, trincee con muretti e sacchi di sabbia da cui spuntano le mitragliatrici rivolte al cielo, punteggia-

no le demarcazioni tra la città occidentale e la zona controllata dai falangisti e dai cristiani maroniti verso Sud-Est. A poche centinaia di metri dalla sede dell'OLP un piccolo spessore uniforme di macerie e terriccio è quanto resta del palazzo sventrato poche settimane fa dall'esplosione che ha causato quasi 200 morti. In questo contesto si ha l'impressione che i palestinesi si muovano secondo una vecchia regola fondamentale di tutte le « guerre di popolo », e cioè come « pesci nell'acqua ». Il rapporto con la popolazione araba locale è ottimo. Nonostante gli attentati che hanno colpito così ferocemente sia l'organizzazione, sia il popolo palestinese e nonostante il riconoscimento espresso apertamente che la tensione potrebbe ancora sfociare in provocazioni sanguinose sia da parte di Israele che dei falangisti, i compagni dello « staff esteri » dell'OLP lavorano con un incredibile ottimismo. C'è molta serietà e impegno ma c'è sempre posto per

battute salaci, commenti umoristici, arguzie, momenti d'incontro collettivo. Insomma, non solo non si drammatizza, ma si lavora serenamente: c'è grande attivismo, gli uffici sono frequentati quasi di continuo da giornalisti stranieri e documentaristi, membri di associazioni umanitarie di ogni provenienza. L'atmosfera è internazionale « vecchio stampo ». Nel gruppo di lavoro vi sono anche stranieri, di diversa provenienza. A tutti gli ospiti viene offerto uno squisito thè o dell'ottimo caffè arabo. Per gli amici o compagni che si trattengono per lavoro tutta la giornata c'è sempre la possibilità di gustare un sostanzioso piatto con riso, carne, zucchini e fagioli. « Forse non c'è mai stata, come oggi, una così grande unità fra tutti i gruppi della Resistenza », mi dice un compagno dell'OLP che parla perfettamente l'italiano e che mi accompagnerà nel corso della visita a Beirut, nei campi profughi e nel sud-Libano. Questa considerazione

può riassumere nel miglior modo quale è il clima che si respira qui, a dispetto delle, così definite dalla grande stampa borghese internazionale, « faide interne » alla resistenza. Ciò non significa che tra i vari gruppi non esistano conflitti e problemi di linea politica. Di questo tema cruciale, di Camp David, della situazione nei campi profughi e nel sud-Libano, della Siria e dei regimi arabi, si discute quotidianamente nelle sedi dell'OLP e nelle realtà popolari. Intanto, nella città, mentre i clamori del « Ramadan », raggiunto l'acme tra sabato e domenica, sfumano impastandosi con il frastuono quotidiano, sui tramonti rosso fuoco e turchese si levano le modulazioni dei « muezzin » dalle moschee. I baschi verdi siriani spazzano il lungomare armati fino ai denti, i baschi rossi di « Al Fatah » ed i libanesi progressisti vigilano sulle zone popolari. Beirut continua nella sua improvvisabilità.

Nostra intervista al compagno Mahmud Labbadi, portavoce dell' OLP a Beirut e responsabile del Dipartimento Esteri

“Il fronte del Rifiuto serve alla Resistenza: se non ci fosse bisognerebbe inventarlo”

Questa intervista può costituire una utile base di partenza per una franca discussione sullo stato attuale della resistenza palestinese e dell'OLP, sulla ripresa delle azioni armate contro i civili, sugli stessi scontri tra diverse organizzazioni palestinesi. E' un dibattito che vale la pena di essere aperto.

L'11 marzo '78, l'attacco palestinese sul lungomare di Tel Aviv, rivendicato da Al Fatah, sembra avere segnato un salto qualitativo dell'iniziativa militare della resistenza palestinese. Quali sono gli obiettivi politici?

Il Consiglio Palestinese con tutte le organizzazioni della resistenza hanno deciso di intensificare l'attacco militare all'interno della Palestina occupata contro il nemico sionista. Quell'azione fa parte di questo programma. Gli obiettivi militari sono:

1) dare un colpo al cuore dello Stato d'Israele, non solo all'interno dei territori occupati nel 1976 ma anche nei territori oc-

cupati nel 1948; 2) liquidare la presunzione di una « condizione pacifica e di sicurezza » ai confini dello Stato d'Israele.

Ciò significa politicamente:

1) confermare la volontà del popolo palestinese di continuare la lotta armata per il ritorno in Palestina;

2) far capire al mondo intero che non si può giungere ad alcuna soluzione cosiddetta « pacifica » senza considerare il popolo palestinese e la sua causa e i suoi legittimi rappresentanti, cioè l'OLP e le altre organizzazioni della Resistenza, unici interlocutori per la questione me-

diorientale; 3) dare una risposta a Sadat ed alla sua trattativa con Israele tendente a scavalcare l'OLP. Gli avvenimenti successivi al marzo '78 — e cioè l'invasione israeliana del Libano meridionale, l'intervento siriano, l'assassinio di rappresentanti dell'OLP all'estero — pur essendo di diverso segno politico, hanno contribui-

to ad inasprire lo scontro militare e politico. Quale è il vostro giudizio in merito ad essi?

Il piano israeliano è fallito. Innanzitutto perché il popolo palestinese è riuscito a resistere per otto giorni, di fronte a forze soverchianti; senza chiedere la cessazione del fuoco e ad impartire una vera lezione all'esercito ed allo Stato israeliani; in se-



condo luogo perché nel corso della battaglia, la Resistenza ha reclutato quattromila nuovi combattenti; infine perché si sono ottenuti finanziamenti ed armi dai paesi arabi.

L'uccisione dei rappresentanti dell'OLP all'estero è stato un ordine impartito dal Knesset israeliano, di cui il regime irakeno è stato l'esecutore materiale. Infatti, dopo la nostra risposta all'invasione israeliana nel Sud Libano, il governo irakeno ha tentato con ogni mezzo, finanziario e militare, di far esplodere le contraddizioni interne alle organizzazioni palestinesi ricorrendo a provocazioni contro di noi e perfino contro le forze dell'ONU al sud. Tutto ciò fa parte di un piano dell'imperialismo, del sionismo e della reazione araba per far esplodere la resistenza palestinese dall'interno. Un piano di liquidazione già fallito in Giordania nel '70-'71, ritentato in Libano con la guerra civile e fallito a causa dell'intervento siriano. Un piano che fallisce soprattutto perché la rivoluzione palestinese non è la rivoluzione di Arafat o di una persona sola ma la rivoluzione di tutto il popolo.

Per quanto riguarda l'intervento siriano contro le forze reazionarie e contro i falangisti, esso ha motivazioni di diverso ordine, in primo luogo legate alla questione israeliana. E' Israele che muove i falangisti della destra libanese. E' Israele che combatte all'interno del Kataeb. L'obiettivo principale è imporre, attraverso la guerra civile in Libano, di fronte all'opinione pubblica mondiale la «questione libanese» e non quella palestinese. Le armi e i proiettili di fabbricazione israeliana sono state usate qui a Beirut dai falangisti, contro obiettivi civili e non al confine. In secondo luogo possiamo dire che oggi, le forze siriane combattono per la difesa del regime legittimo costituzionale del presidente Sarkis. Infine intervengono per la sicu-



rezza della stessa frontiera siriana, per prevenire un eventuale attacco israeliano ai confini. Se si guarda alla questione mediorientale nel suo insieme, possiamo dire che la Siria, in questa fase, appoggia le posizioni progressiste.

Si è parlato della Siria; allarghiamo il discorso ai regimi arabi più in generale. Quale è la posizione della resistenza palestinese?

I regimi arabi hanno bisogno di copertura a sinistra, di fregiarsi con l'alibi della «rivoluzione» allo scopo di tacitare le masse arabe e i loro movimenti progressisti all'interno. Dal 1965 abbiamo affermato che i veri alleati della resistenza sono le masse arabe e non i loro regimi: infatti la nostra presenza nei paesi arabi è antagonista alle borghesie nazionali. Sulla base di questo principio abbiamo affrontato la realtà anche in Giordania e in Libano. In Libano si è avuto un esempio emblematico di unità fra le masse palestinesi e libanesi in lotta. La verità è che mentre i regimi arabi temono l'influenza palestinese sulle masse arabe perché hanno paura delle masse, noi abbiamo dato le armi al popolo e consideriamo la rivoluzione palestinese come avanguar-

dia della rivoluzione araba. Tuttavia accettiamo l'appoggio alla rivoluzione da qualsiasi parte venga. Tentiamo di mantenere buone relazioni con i regimi arabi nel rispetto reciproco del principio del non intervento e rifiutiamo qualunque forma di controllo sui nostri affari interni.

Si è parlato a lungo di scontri e conflitti interni alla resistenza: esiste oggi la tendenza ad una unità strategica fra tutti i gruppi? Quale è il vostro giudizio sul Fronte del Rifiuto?

Esiste un accordo generale fra tutte le organizzazioni della resistenza che si riuniscono nell'OLP. C'è un programma politico e militare comune. Il Fronte del Rifiuto fa parte di un'unica strategia antimperialista e antisionista: noi abbiamo bisogno di un Fronte del Rifiuto perché è in linea con il nostro obiettivo fondamentale strategico. Al Fatah e le altre organizzazioni non sono contro il Fronte del Rifiuto. I contrasti esistenti fra le organizzazioni della resistenza rispecchiano spesso contrasti tra regimi arabi che tentano di appropriarsi degli obiettivi della resistenza. Per quanto riguarda l'attentato al palazzo di Beirut in

cui sono morti tanti nostri compagni, vi sono elementi che dimostrano quasi al 100 per cento che si è trattato di una iniziativa israeliana.

Un giudizio sugli incontri di Camp David: quale è la posizione delle organizzazioni della resistenza?

Consideriamo Camp David come la continuazione del complotto USA nella zona. Siamo contro l'iniziativa di Sadat, contro la trattativa diretta tra Israele ed Egitto, contro qualunque soluzione concordata USA-Israele. L'obiettivo di questi incontri è isolare politicamente la Resistenza palestinese nella questione mediorientale, impedire il raggiungimento dei diritti legittimi del popolo palestinese, non concedere alcuno dei territori richiesti: ciò significa la continuazione della guerra contro la resistenza. Il ritiro degli israeliani dalla Cisgiordania e dalla striscia di Gaza è per noi la condizione prioritaria perché l'OLP e i palestinesi prendano possesso di questi territori: rifiutiamo di cedere tali territori alla Giordania o tollerare un'occupazione israeliana comunque mascherata o accettare la tutela di qualunque forza internazionale.

Pierandrea Palladino

Cina: «è glorioso ritardare il matrimonio»

«Slogan» che esortano a sposarsi in età avanzata e a pianificare le nascite sono apparsi in alcuni quartieri di Pechino. E' la prima volta, almeno nella capitale, che si ricorre a questo sistema per fare propaganda alla pianificazione familiare.

Grandi striscioni, appesi da un lato all'altro delle strade, proclamano: «E' glorioso ritardare il matrimonio e applicare la pianificazione delle nascite»; «Fare in modo che la popolazione aumenti in modo pianificato significa servire una grande causa».

Vi sono anche scritte di benvenuto a gruppi «incaricati di verificare il lavoro in direzione della pianificazione familiare» si calcola che la popolazione della Cina abbia ora superato i 900 milioni. L'obiettivo è di arrivare, con metodi basati unicamente sulla persuasione, a un tasso di natalità inferiore all'uno per cento. Secondo dati forniti di recente a esperti americani, nelle città si è riusciti a portare il tasso a una media del 0,6 per cento, ma nelle campagne si va dall'1,2 al 2,8 per cento.

Uno dei sistemi col quali si cerca di raggiungere l'obiettivo è quello dei matrimoni in età non più giovanissima: si consiglia che gli sposi abbiano almeno «cinquanta anni fra tutti e due». Anche le storie d'amore hanno trovato in Cina una «riabilitazione» dagli anatemi con cui la «banda

dei quattro» le aveva escluse dal mondo artistico e letterario.

L'argomento è affrontato per la prima volta dal quotidiano di Pechino «Chiarezza», che auspica in particolare il ritorno sulle scene di antiche e celebri opere teatrali ispirate a temi sentimentali.

Tra questi è indicata anzitutto la popolare «Storia di Liang Shan-po e Chu Ying-tai», i «Romeo e Giulietta» della letteratura cinese.

Il soggetto ha diverse analogie con quello di Shakespeare (la gioventù dei protagonisti e l'ingenuità dei loro sentimenti, l'opposizione delle famiglie e la tragica conclusione dell'idillio): ad esso si sono ispirati numerosi drammaturghi cinesi da oltre un millennio e anche un film all'inizio degli «anni Cinquanta».

Tema ricorrente di queste opere è l'opposizione al sistema di matrimonio feudale, osserva il quotidiano «Chiarezza» ciò dimostra l'infondatezza dei bandi imposti dalla «banda dei quattro» e anzi la loro «natura reazionaria sotto apparenze di estrema "sinistra"». (Ansa)

Nicaragua: gli USA si defilano

Gli Stati Uniti hanno espresso ieri preoccupazione per gli arresti di dirigenti dell'opposizione effettuati dal governo nicaraguense.

Un portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato ai giornalisti che gli Stati Uniti sperano che tutti i partiti presenti in Nicaragua vorranno evitare il ricorso alla violenza, ma ha criticato al contempo l'operato del governo. Auspicando una soluzione pacifica per la crisi interna che travaglia il Nicaragua, il portavoce ha aggiunto: «E' nostra opinione che le misure repressive non potranno contribuire a raggiungere tale obiettivo».

Intanto il presidente del Nicaragua, Somoza, ha accettato, il suo collega venezuelano, Perez, di inter-

venire in maniera «spudorata» negli affari interni del suo paese e di incoraggiare i gruppi sovversivi che, secondo lui, vogliono provocare un bagno di sangue paragonabile a quello di Santo Domingo del 1965.

In merito allo sciopero generale, Somoza ha dichiarato che il suo governo saprà fronteggiarlo per tutto il tempo occorrente e che la sua tattica nei confronti del settore privato che ha inteso lanciare una sfida al suo regime è quella di lasciare che tale manovra cessi per stanchezza e che il fronte si rompa. Secondo Somoza, soltanto il 50 per cento degli esercenti hanno chiuso i loro negozi e si tratta di piccole ditte prossime al tracollo a causa della recessione che ha colpito il paese nel 1976.

Iran: iniziano gli attentati

Alcuni uomini armati di mitra hanno attaccato nelle prime ore di stamane un posto di polizia a Teheran uccidendo un poliziotto. La notizia è data dall'agenzia di stampa iraniana «Pars» la quale non fornisce particolari sui motivi e sull'identità degli attaccanti che si limita a definire «terroristi». E' la prima volta in parecchi mesi di disordini antigovernativi che si ha notizia di un attacco contro un posto di polizia nella capitale.



I metalmeccanici aggirano gli accordi dell'EUR e inventano le «38 ore»

Domani verrà allo scoperto la piattaforma del più importante rinnovo contrattuale d'autunno. Ma già ora si sa che va contro le idee di Luciano Lama...

Roma, 6 — Rinviata a domani (giovedì) la riunione della FLM che deve decidere «in linea di massima» gli obiettivi del contratto dei metalmeccanici. Ma in gran parte, sia dai testi pubblicati dai bollettini sindacali sia dalle numerose indiscrezioni che sono ormai da tempo la principale fonte di notizie diplomatiche del sindacato, essi sono già noti. E sono abbastanza nettamente in contrasto con la linea dell'EUR, con la linea del «piano triennale» di Pandolfi, con le interviste di Luciano Lama.

Le varie componenti della FLM, dopo mesi di contrapposizione, sembrano infatti aver trovato un punto di accordo «avanzato», che costituirà la base della piattaforma. E' quanto si ricava dall'ultimo «bollettino» settimanale dedicato alla politica contrattuale e che porta le relazioni del seminario «segreto» che la FLM ha tenuto a Lucca all'inizio dell'estate. Ecco in sintesi i punti princi-

pali:
Salario: Ci saranno aumenti uguali per tutti, e tra «denaro fresco» e perequazioni non si discosteranno dalle 30.000 lire preannunciate da Lettieri. Saranno naturalmente pronte per essere scaglionate.

Orario di lavoro: «Nel medio periodo l'obiettivo delle 35-36 ore è da perseguire da parte di tutti i lavoratori». Per questo contratto la FLM intende chiedere la riduzione generalizzata dell'orario a 38 ore settimanali e in più si richiede il recupero delle festività abolite l'anno scorso (come si ricorda le confederazioni, che non sono riuscite ad ottenere un accordo generale con la Confindustria, hanno rimandato la palla alle singole categorie e la FLM intende gestirsi il proprio spazio in maniera «aggressiva»).

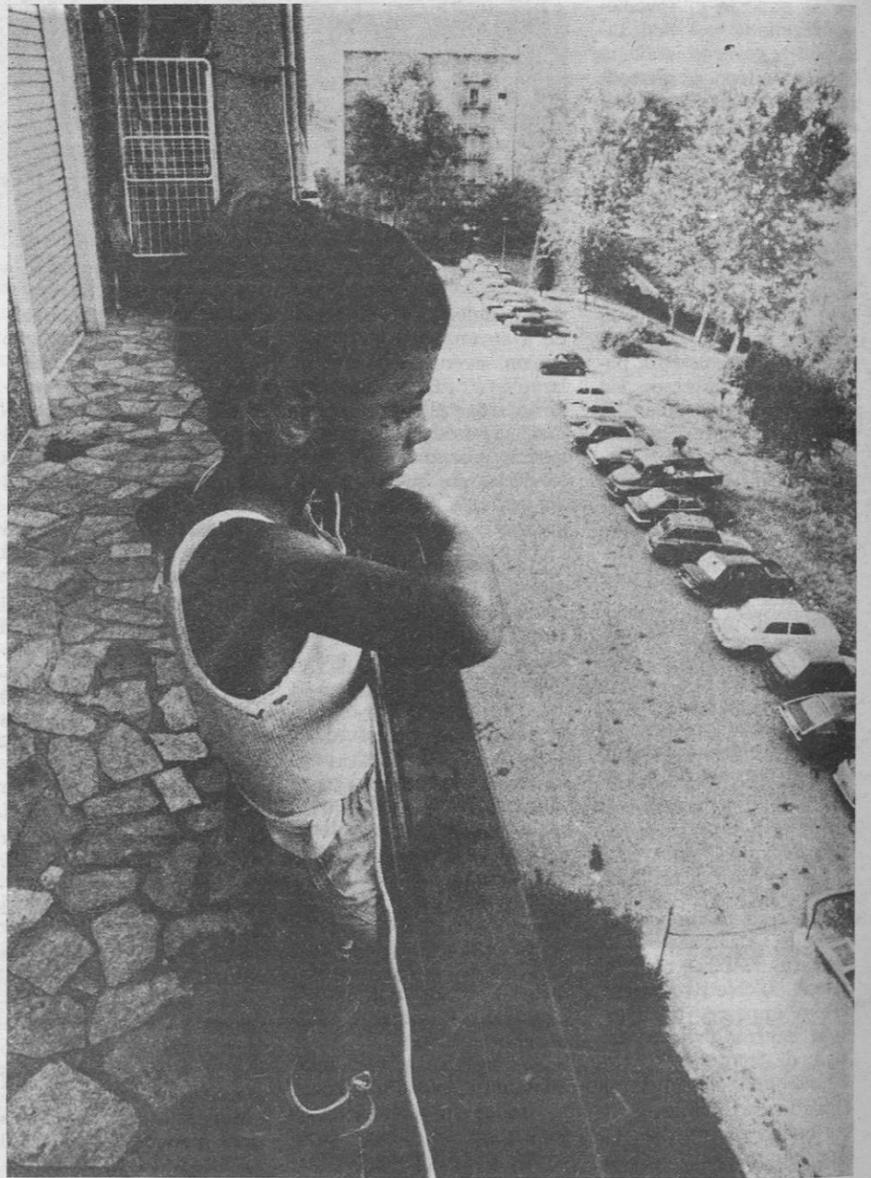
Inquadramento: dopo aver ammesso «in tutta onestà» che i processi di ristrutturazione avvengono al di fuori del controllo sindacale, la FLM si dice oppositrice dello

«sventagliamento delle posizioni professionali» e favorevole invece per una riparametrazione dei livelli, specie per quanto riguarda quelli più alti.

Come al solito la piattaforma sarà preceduta da un cappello politico, che riguarderà specialmente il controllo sulle assunzioni. E' la parte senz'altro più misera, anche perché di assunzioni non si parla.

Le decisioni della FLM, già ben conosciute negli ambienti industriali e sindacali, hanno già prodotto le prime minacciose risposte. E' stato naturalmente Luciano Lama il più esplicito: a *La Repubblica* ha già dichiarato che si vedrà il peso che ha la minoranza che ha votato contro l'accordo dell'EUR e ha lanciato una sfida ai delegati di fabbrica.

Dal canto suo Agnelli, intervistato sempre da *la Repubblica* ha calcolato la mano sulla «provvisorietà» del piano Pandolfi chiedendo che i sacrifici per gli operai siano estesi ben oltre i tre anni proposti dal ministro. Ma per ora tutta la polemica (con posizioni ormai abbastanza bene delineate) si svolge nelle alte sfere. Unica iniziativa di massa sembra essere la decisione della CGIL-CISL-UIL di Torino di diffondere un volantino in centomila copie contro la «legge Scotti». I tempi, insomma, slittano ancora: per le assemblee di base passeranno ancora settimane, anche se in alcune situazioni — per esempio la FIAT di Cassino, dove sono partiti scioperi autonomi e la FIAT di Termoli dove ci sono stati inauditi avvisi di reato per «sequestro di persona» a numerosi com-



pagni — la tensione è tornata a montare. Sul piano triennale continua invece la commedia. Sarà il magliaro Evangelisti (Andreotti è in Spagna) ad esporlo domani (giovedì) ai segretari e agli esperti dei partiti! Il PSI che ha riunito oggi la sua direzione (De Martino non vi ha partecipato, acutando la polemica con Craxi sulle ormai note intervi-

ste) ha laconicamente dichiarato che il progetto è «carente» e che bisognerà rifletterci e si è invece dilungato sulle prossime scadenze congressuali ed ideologiche: una conferenza nazionale per la fine dell'anno e un convegno internazionale su «Marxismo, leninismo e socialismo» a Roma alla fine di novembre.

«Non ci saranno at-

teggiamenti distruttivi contro il piano Pandolfi», ha già dichiarato Marianetti (CGIL) alla vigilia della riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL; è probabile però che si richiederà ufficialmente il ritiro della leggina Scotti e la sua ripresentazione dopo i contratti. Lama, infatti, al festival della «centralità operaia» si è già detto consenziente.

«Ho ucciso il col. Russo»

Un pastore analfabeta di 24 anni, Casimiro Russo, incensurato, di Carini, un comune a 20 km da Palermo, avrebbe confessato di essere uno dei killers del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, ucciso il 20 agosto dell'anno scorso nel bosco della Ficuzza, insieme all'insegnante Filippo Costa. Il pastore, che era stato arrestato dai carabinieri del reparto operativo di Palermo nel corso di indagini per abigeati e rapine compiute nella zona di Carini, avrebbe fatto un lungo racconto,

nel quale vi sono riferimenti alle circostanze e al luogo della morte dell'ufficiale e ad altri due omicidi. Casimiro Russo avrebbe fatto anche i nomi dei presunti complici, i fratelli Rosario e Vincenzo Mulè, di 36 e 24 anni, entrambi pregiudicati di Camporeale, e di un altro pregiudicato di Torretta, Salvatore Bonello, di 31 anni. Tutti costoro hanno negato ogni partecipazione ai quattro omicidi. I carabinieri hanno messo le 4 persone a disposizione del giudice istruttore di Palermo, Sirena, che dirige le indagini sull'uccisione del colonnello Russo.

Il rosso, il nero e il color terrore

(continua dalla 1. pag.)
 tà, né quello di Paese Sera, per esempio, nominano una sola volta il termine «fascisti», e il *Corriere della Sera* conferma che «rispuntano i terroristi», non identificandoli meglio. Solo perché manca una rivendicazione certa? No, perché sempre e comunque il termine «fascisti» ormai va sostituito con quello onnicomprensivo di «terroristi». E' una questione di linea politica. Dopo aver detto che Curcio e Ordine Nuovo sono la stessa cosa, come si fa a sottolineare sulla paternità di una strage? E' la linea, autolesionista e confusio-

na dell'«unico disegno criminoso»; un vaso di Pandora con dentro di tutto, perfino gli stupefacenti collegamenti furtati oggi da Paese Sera tra scioperi autonomi delle ferrovie e un tentato massacro di 400 passeggeri. Fa male che i lucidissimi controinformatori del *Quotidiano dei Lavoratori*, sugli scioperanti delle FF.SS., la pensino allo stesso modo (ma solo in fondo a pagina 2, dove relegano, chissà perché, la notizia dell'attentato). Fa più male, però, riflettere sul fatto che è proprio la speranza di simili confusioni — tra «rosso» e «nero» — a

rilanciare il terrorismo fascista. Con le loro bombe, i fascisti e chi li muove sperano di giocare nella fase che si apre un pesante «ruolo correttivo» rispetto alla provvisoria offensiva del terrorismo di sinistra, che è paventata da tutti anche se esorcizzata col silenzio. Immaginiamo una girandola di azioni terroristiche da sinistra, duplicate da echi di strage a destra: immaginiamo squadroni della morte e commandos della Mano Nera in azione all'indomani, o alla vigilia, di sequestri e uccisioni brigatisti. A chi gioverebbe?

Solo a tutti gli strategi della precipitazione immediata del quadro politico in uno scontro per bande, siano essi i fautori di un golpe e delle sue varianti, o siano gli assertori stalinisti della «trascrescenza» di un simile guazzabuglio a tiro incrociato nella gloria della «guerra di popolo». Dicevamo ieri che la tracotanza fascista di Vaiano, per la scelta del luogo, del tempo, dello stile, dei ricordi suscitati, è già una firma. E dicevamo che alle spalle sono individuabili nomi e cognomi, quelli degli esecutori graziati dai tri-

bunali, e quelli dei mandanti. Si sa molto, giudice Miller, sul colore e sull'identità degli assassini. Basta riguardare nei tanti fascicoli negati, quelli delle inchieste affossate in questi anni. Si sa molto, e si può molto, signori del PCI, per non dover chiudere al solito la stalla dopo la fuga di una mandria troppo ingombrante perché ritorni a spasso. Perché fra un appello e l'altro al ministro Rognoni, non cominciare a chiedere ragione alle procure generali, agli uffici istruzione

e alle corti d'assise, di tanti insabbiamenti e assoluzioni scandalose? Sarebbe ancora poco, pochissimo. Ma di questo terrorismo ferroviario, ne siamo convinti, salterebbe fuori una storia almeno più plausibile. E si potrebbe cominciarla così: «C'era una volta il giovane squadrista democristiano Luciano Franci. Trovò un posto nelle ferrovie, stazione centrale di Firenze, grazie alla protezione di casa Fanfani. Un giorno, insieme ad una banda di poliziotti neri, mise una bomba sul treno Italicus...».